

Che c'è di BELLO

CINEMA

IL FILM DA VEDERE Fulci Talks Antonietta De Lillo

» Federico Pontiggia

“**L**amia dicotomia è fra la mia vita di scialacquatore, dilapidatore, tentato amatore, qualche volta amatore e il desiderio culturale di uscire dai generi, per cui io sono ogni tanto un evaso riacciuffato dal genere”. Quanto ci manca, Lucio Fulci. Se n'è andato venticinque anni fa, il 13 marzo 1996, da originale, senza copie possibili: è stato molte cose, forse una sola, un autore prestatato al genere, e anche il contrario.

NEL 1959, dopo aver collaborato con Steno alla sceneggiatura di *Un giorno in Pretura* e *Un americano a Roma*, il debutto dietro la macchina da presa con *I ladri*, starring Totò e Giovanna Ralli. Seguiranno i film di Franco (Franchi) e Ciccio (Ingrassia), poi il western *Le colt cantarono la morte e fu... tempo di massacro* (1967), quindi la piena maturità artistica di Beatrice Cenci (1969), *Non si sevizia un paperino* (1972), *Sette note in nero* (1977), thriller e horror che lasciano il segno, da *Zombi* (1979) a *Lo squartatore di New York* (1983). Un gigante minore, che autarchicamente avremmo condannato all'oblio, non ci fosse stata la rivalutazione di Quentin Tarantino - e prima di sparute penne nostrane. Abbiamo ora una bella opportunità per celebrarlo, giacché Antonietta De Lillo ha ripreso in mano la sorprendente conversazione che ebbe trent'anni addietro, adiuvata dal critico Marcello Garofalo, con il regista: *Fulci Talks* gonfia in versione un-



Silenzio, parla Fulci maestro di brivido e di irriverenza

cut il suo mediometraggio del 1994 *La notte americana del Dr. Lucio Fulci*.

Sono 80 minuti zeppi di intelligenza, divertimento e sprezzo: dice De Lillo che “Fulci ha una cultura cinematografica a 360° e una straordinaria ironia. Non aveva paura di dire cosa gli piaceva e cosa non gli piaceva, facendo nomi e cognomi”, e ha ragione. È un flusso di incoscienza, quello di un “terrorista del genere” autoconfesso “anarchico mite”, che non risparmia nessuno, dai colleghi: “Farebbe meglio forse ad Argento e Bellocchio più delle loro ne-

vrosi montare su una barca a vela, purtroppo non la sanno portare, e andare verso un orizzonte invece che nevrozizzarsi e psicanalizzarsi e andare dai maghi” agli uomini di potere: “Sono loro gli zombi. Non li puoi distruggere se non sparandogli in fronte, e in fronte è difficile coglierli perché la nascondono sempre la faccia, li vedi solo attraverso la televisione”. Tantomeno la psicanalisi: “È un'enorme fregnaccia inventata da Sigmund Freud, noto cocainomane. Praticamente ha mosso alcuni gruppi di persone per guadagnare soldi fa-



Il doc di De Lillo: 50 minuti di grande intelligenza e disprezzo



condosi raccontare stupidaggini. Una cosa che mi disse un'amica psicanalista: ‘Insomma, con la psicanalisi tu puoi conoscere...’, e io non mi voglio conoscere”.

Ma Lucio si concedeva la redenzione autoriale, quella sì: “Mi ritengo come quelle prostitute che dopo vent'anni di strada si innamorano e si sposano per amore”. *Fulci Talks* passa in anteprima al 30° Noir in Festival lunedì 8 marzo sulla piattaforma Mymovies e dal 10 sarà *on demand* su cgdigital.it e Chili: fatevi questo regalo.

@fpontiggia1



SEGNALAZIONI



La veduta luminosa
Fabrizio Ferraro
Cercando Hölderlin (Berlinale 71 Forum) ****



Petit Maman
Céline Sciamma
Di figlia in madre (Berlinale 71 concorso) ****



What Do We See...?
Alexandre Koberidze
Nuovo cinema georgiano (Berlinale 71 conc.) ****

INARRIVO



La bambina che non voleva cantare
Costanza Quatriglio
È nata una stella e si chiamava Nada. Tratto dall'autobiografia della cantante, “Il mio cuore umano” (Blu Atlantide), il film inscena infanzia e adolescenza dell'enfant prodige toscana dal talento a servizio della madre fortemente depressa. Con Carolina Crescentini e soprattutto una folgorante Tecla Insolia, già scoperta di Sanremo giovani. Un quadro di provincia a cui non sfugge il tocco della regista siciliana benché adattato alla tv generalista. Mercoledì su Rai1

A CURA DI AM PAS

CIAXSIGIRA

Edoardo Leo dirige il sesto film, mentre il quinto non è ancora uscito in sala

A CLOONEY E ROBERTS UN BIGLIETTO PER IL PARADISO

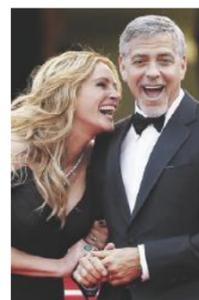
» Fabrizio Corallo

DOPO *Ocean's Eleven*, *Ocean's Twelve* e *Money Monster - L'altra faccia del denaro* George Clooney e Julia Roberts reciteranno per la quarta volta insieme in *Ticket to Paradise*, una commedia prodotta da Universal Pictures e Working Title che verrà diretta a fine anno da Ol Parker, già sceneggiatore di *Mari-gold Hotel*. Al centro due ex coniugi divorziati che si riuniscono volando fino a Bali per cercare di impedire alla loro figlia di sposarsi e di ripetere lo stesso errore che pensano di avere fatto 25 anni prima.

EDOARDO LEO ha iniziato a dirigere e interpretare tra Roma e il li-

torale laziale *Non sono quello che sono*, il suo sesto film (dopo il recente e ancora inedito *Lasciarsi un giorno a Roma*): una storia senza tempo ambientata nei primi anni 2000, in cui il bene e il male si mescolano in un vortice di tradimenti, inganni e folli gelosie. Nella coproduzione tra Italian International Film, Groenlandia e Vision Distribution accanto al 49enne attore e regista romano recitano anche Antonia Truppo, Javad Moraqiib e Ambrosia Caldarelli.

I ROMANZI di Diego De Silva che hanno come protagonista l'avvocato Vincenzo Malinconico diventeranno una serie tv di Rai1 in quat-



Mostri sacri Clooney e Roberts a Cannes nel 2016 FOTO ANSA

tro serate da due episodi ciascuna interpretata da Massimiliano Gallo, diretta da Alessandro Angelini e prodotta tra Salerno, Napoli e dintorni da Alessandro Passadore per Viola Film e Rai Fiction.

CLAUDIA GERINI e Sunny Pawar interpretano tra Nepal e Trentino Alto Adige *Il nido della tigre*, un nuovo film di Brando Quilici - da lui anche prodotto con la sua Hd Productions e Medusa - incentrato su una favola di fratellanza in cui un ragazzo orfano salva nelle valli dell'Himalaya un cucciolo di tigre del Bengala dagli spietati braccatori che hanno ucciso la madre del tigratto.

Rep

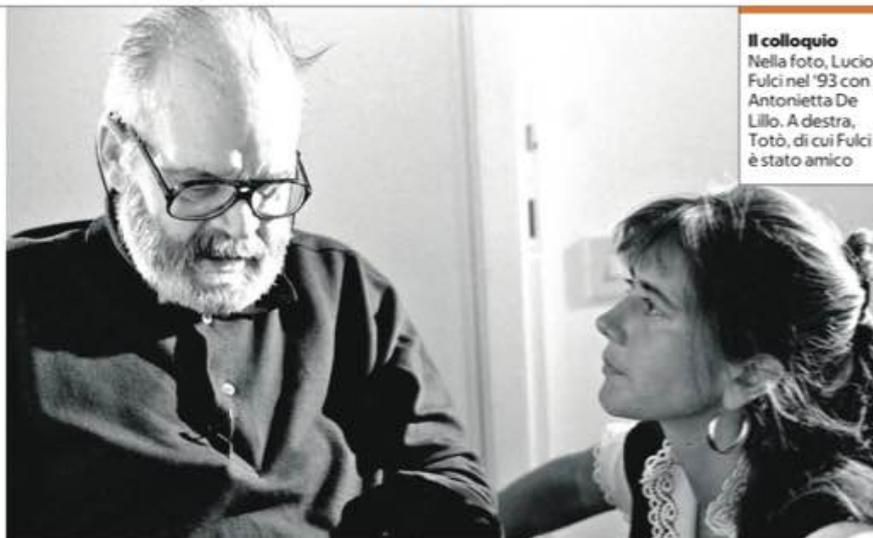
Napoli *Spettacoli*

Il ritratto di un grande personaggio del cinema. "Presto tornerò a Napoli: per dirigere due serie tv"

di Ilaria Urbani

Da Totò al Sordi di "Un americano a Roma" e agli Zombie, passando per Adriano Celentano. Fino a diventare fonte di ispirazione per Quentin Tarantino in "Kill Bill". Lucio Fulci, regista e sceneggiatore scomparso nel 1996, si definiva un artigiano del cinema. Per questa ragione la allora poco più che trentenne regista napoletana Antonietta De Lillo, era il '93, lo incontra insieme con l'amico critico cinematografico Marcello Garofalo. Oggi, a distanza di tanti anni l'autrice partenopea, 61 compiuti ieri, tira fuori quel materiale inedito e dà vita ad un nuovo documentario di 80 minuti, "Fulci Talks", prodotto dalla sua Marechiarofilm, in cui il cineasta romano si racconta senza filtro. Il film sarà presentato in anteprima domani al 30esimo Noir Festival per l'omaggio a Fulci su mymovies.it (biglietti gratuiti fino ad esaurimento posti), poi sarà disponibile da mercoledì on demand sulla piattaforma www.cgdigital.it e su Chili.

"Fulci Talks" è una conversazione *uncut*, con buona parte di materiali inediti, il ritratto di un "anarchico mite". «È un viaggio nel cinema internazionale di genere – spiega la De Lillo – Fulci racconta, come se non ci fosse la camera, la sua passione per il cinema, i suoi rammarici, la dicotomia tra cinema di genere e cinema d'autore. Era un terrorista del genere cinematografico. Mi sono molto divertita ad incontrarlo, io ero già una ritrattista allora con "Promessi sposi", vent'anni dopo nel 2013 farò "La pazza della porta accanto – Conversazione con Alda Merini". Fulci aveva una straordinaria ironia, non aveva paura di dire cosa gli piaceva e cosa no, con nomi e cognomi. Le sue parole sembrano rivolgersi direttamente a noi e al nostro presente». Fulci parla, come recita il titolo del film, e racconta del suo rapporto con Totò, dei cui



Il colloquio
Nella foto, Lucio Fulci nel '93 con Antonietta De Lillo. A destra, Totò, di cui Fulci è stato amico



De Lillo, un film su Fulci l'uomo che raccontò Totò

La regista napoletana presenterà domani in anteprima al Noir Festival un nuovo "docu" "Doveva dirigere Il letto a tre piazze: ma il principe era geloso del suo rapporto con la moglie"

film è stato sceneggiatore e aiuto regista del maestro Steno in film come "Totò a colori". Fulci poi disse il principe De Curtis nel 1959 in "I ladri" e ammetterà: «Io mi ritengo un errore di Totò. Io ero tanto felice come sceneggiatore e mi toccò esordire alla regia». Il regista poi avrebbe dovuto dirigere anche "Letto a tre piazze" se non fosse nato un malinteso: Totò era geloso del rapporto di Fulci con sua moglie Franca, fu lo stesso cineasta a rivelarlo. L'amicizia si incrinò. Fulci firmò comunque la sceneggiatura del film così come due anni dopo scrisse con Corbucci "Totò Peppino e... la dolce vita". Antonietta De Lillo riaccende i riflettori su una personalità del cinema antesignana di linguaggi, conosciuto finora solo come un regista di serie B. «Fulci è un regista poliedrico –



▲ Regista
Antonietta De Lillo: la regista napoletana dirigerà due serie tv ambientate in città

dice la regista – non è solo il regista degli "Zombie", non è solo quel cineasta di film horror che sentiva una competizione con Dario Argento, ha diretto per la prima volta Celentano in un "musicarello", ha lavorato con Franco e Ciccio, per loro creò in un film il cosmo usando solo un lenzuolo: la povertà di mezzi aguzzava l'ingegno».

De Lillo intanto è pronta a tornare a Napoli con tre progetti, due serie e un autoritratto. «Tra maggio e giugno giro a Napoli il mio autoritratto, non potrà mancare anche la mia Procida, isola dell'anima che fa tornare tutti se stessi – racconta – Sto lavorando anche a una serie di sette puntate sempre ambientata a Napoli, ognuna è un funerale, si intitola "Il caro estinto". E appena si riaprirà la pratica in sospeso con il Mibac realizzerò la se-

rie "A noi ci piaceva il blues" dal libro di Antonio Tricomi e Giorgio Verdelli sulla Napoli dagli anni 70 ad oggi attraverso la musica. Con personaggi veri come Pino Daniele e Tullio De Piscopo che diventeranno più letterati e personaggi di finzione che saranno reali. Un quadro sulla mia città come come "Gli amici di Giorgia" di Arthur Penn». La regista riflette sullo stop ai cinema e ai teatri: «Al di là della pandemia, il cinema ormai arriva a casa sui nostri schermi e si deve ripensare, ma intanto va subito riconosciuta la categoria dei lavoratori, va rovesciato il mondo, finora ci si è occupati solo dei vertici, ora tocca alla base. È un mondo fatto di tante figure dietro le quinte: con il Covid sono finite nella disperazione».

GIORGIO VERDELLI

La regista Antonietta De Lillo firma il documentario-intervista al re dell'horror recuperando i materiali di un incontro del 1993. Lunedì anteprima per il «Noir in Festival», poi in streaming

«Racconto Fulci l'artigiano che si fece maestro»

Diego Del Pozzo

«E se fosse bravo? Questa è la frase che definisce tutta la mia carriera». Con l'ironia che ne ha sempre contraddistinto la vulcanica personalità, Lucio Fulci scherza da par suo sulla tardiva rivalutazione critica della quale fu oggetto a inizio anni Novanta, da parte di una nuova generazione di studiosi (a tale proposito, il regista romano cita il compianto Claudio Carabba e Gianni Canova, ma anche i francesi). Questa frase, buttata lì da Fulci con sguardo sornione e ridendosela sotto ai baffi, chiude il bellissimo documentario-intervista «Fulci talks», che al regista di cult movies come «Non si serviva un paperino» e «Sette note in nero» ha appena dedicato la cineasta napoletana Antonietta De Lillo. Il film sarà presentato in anteprima lunedì su MyMovies.it nell'ambito del trentesimo «Noir in Festival», in occasione di un omaggio più articolato al maestro del cinema di genere idolatrato in mezzo mondo. In particolare modo per i suoi thriller e per horror visionari, personali ed estremi come «Paura nella città dei morti viventi», «L'aldilà» o «Quella villa accanto al cimitero» o «Zombi 2». Da mercoledì 10 marzo, quindi, «Fulci talks» sarà disponibile on demand sulle piattaforme streaming Cgdigital e Chili.

Proseguendo lungo la strada della sperimentazione sui materiali audiovisivi, tra uso e riuso, che ne sta caratterizzando la carriera recente, Antonietta De Lillo

«MARCELLO GAROFALO MI HA CONVINTO A RIMETTERE MANO A QUELLA CONVERSAZIONE RIVISTA OGGI, MI SEMBRA INCREDIBILMENTE ATTUALE»



ha recuperato le immagini di una lunga intervista a Lucio Fulci realizzata a Roma nel 1993 assieme a Marcello Garofalo, co-autore del film «che senza di lui non sarebbe stato possibile», sottolinea la regista. Quei materiali video, già parzialmente conosciuti nel mediatraggio del 1994 «La notte americana del dr. Lucio Fulci», riacquistano nuova vita in «Fulci talks», che rispetto alla mezz'ora di quell'opera propone l'intera chiacchierata che De Lillo e Garofalo fecero all'epoca col regista e ha il merito di riuscire a calare l'appassionato in un'autentica immersione lunga quasi un'ora e mezza nell'universo di un artista-artigiano che ha attraversato da protagonista quattro decenni di storia del cinema italiano, dagli anni Cinquanta al Novanta, dai film con Totò al musicarelli, dalle parodie di 007 ai drammi in costume, dalle commedie scollacciate fino ai thriller-horror della piena maturità artistica, lungo una carriera inimitabile vissuta all'insegna dell'enorme amore per qualsiasi forma di cinema, senza distinzioni tra «alto» e «basso», tanto da meritarsi il soprannome di «terrorista del genere».

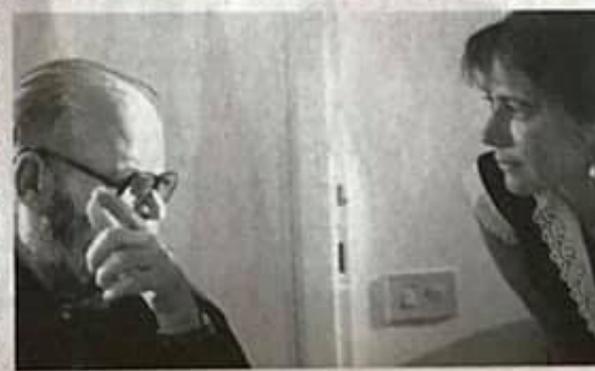
«Dopo aver rieditato il ritratto di Alda Merini in «La pazza della porta», racconta Antonietta De Lillo, «fatico Marcello Garofalo mi ha convinto a rimettere mano a quell'intervista a Fulci, che una volta riemersa dagli archivi ha riservato incredibili sorprese. S'è trattato di un lavoro complesso e faticoso, poiché apparentemente è una chiacchierata a ruota libera, ma tradotta in un'idea di stile che simula materiali grezzi, finta-

mente «uncut», in modo da dare allo spettatore l'impressione di ritrovarsi di fronte a un nastro srotolato senza censura. Per simulare questo effetto «uncut», ho manipolato le immagini e lavorato a una confezione che ha reso ancora più evidente il supporto vintage delle riprese, attraverso inserimenti di barre televisive, di code di nastri analogici e finti sganci del nastro, in modo da ricreare la sensazione di trovarsi in una stanza assieme al maestro dell'horror a dialogare con lui di cinema».

Ma come guarda al presente questo materiale di quasi trent'anni fa? «Rivista oggi, la conversazione con Fulci mi sembra incredibilmente attuale, soprattutto - aggiunge la regista partenopea - quando lui fa la distinzione molto netta tra un cinema d'autore coccolato dalla politica e un cinema di genere che si confronta con gli spettatori, rammaricandosi di non essere mai stato riconosciuto e apprezzato dalla critica, almeno fino agli ultimi anni di carriera. Devo dire che mi ritrovo in molte cose che Fulci dice nell'intervista». Anche in futuro, Antonietta De Lillo proseguirà nella sua sperimentazione audiovisiva. «Sto lavorando su una serie intitolata «Il caro estinto», nella quale ogni puntata sarà dedicata a un funerale. Poi, però, vorrei concretizzare - conclude - un progetto ambizioso a metà tra autoritratto, finzione e documentario, che attraverso la mia vita personale e alcune mie vicissitudini produttive, in particolare dopo la realizzazione de «Il resto di niente», parli dell'Italia di oggi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«LUI DISTINGUEVA FRA UN CINEMA D'AUTORE COCCOLATO DALLA POLITICA E UNO DI GENERE CHE SI CONFRONTA CON GLI SPETTATORI»



L'INCONTRO Lucio Fulci e Antonietta De Lillo in una scena del documentario. In alto il poster di «Paura nella città dei morti viventi» e, a sinistra, un'immagine di «Zombi 2»

Il disco

Leonardo De Lorenzo, il batterista jazz suona il rock nell'album «On five»

«On five» è l'album di un batterista jazz campano che suona rock, Leonardo De Lorenzo, che ha registrato dal vivo in studio, con pubblico, il suo amore per il progressive rock, in particolare modo per la Premiata Forneria Marconi, i Genesis, Frank Zappa e gli Yes. Il numero 5 è il filo conduttore dell'album, il quinto album di De Lorenzo, la formazione che lo ha creato è un quintetto - Ciro Marone (sax alto), Ergio Valesse (pianoforte), Giacinto Piracci (chitarra elettrica) e Vincenzo Lamagna (contrabbasso) - e il titolo, ricorda l'autore, «è una parafrasi del detto «To be on fire», cioè essere letteralmente «ne fuoco», in fermento dinamico, affascinati con entusiasmo, presi da qualcosa. Dei sei brani almeno cinque presentano metriche e tempi in 5/4 o multipli di questo, sono tutti molto articolati, ricchi di scene e momenti intensi. Sono anche diversi tra loro pur mantenendo una certa coerenza compositiva e questo mi piace molto», spiega il musicista. Pubblicato da Alfa Music il disco non si adagia sugli stilemi jazz rock e va oltre la nostalgia per il prog, ma, comunque, profuma di anni Settanta.



SCOPERTE (DARK) AL NOIR IN FESTIVAL

Panoramica su alcuni dei titoli più interessanti visti al trentesimo Noir in Festival

SCHEDE A CURA DI EMANUELE BUCCI

WILDLAND

Kød & blod, Danimarca, 2019
Regia Jeanette Nordahl
Interpreti Sandra Guldberg Kamp, Sidse Babbett Knudsen, Carla Philip Røder, Joachim Fjølstrup, Elliot Cresset Hove

Il lungometraggio d'esordio della danese Jeanette Nordahl, già selezionato alla Berlinale 2020 e vincitore del Black Panther Award al Noir in Festival,

«sceglie», per citare le motivazioni della giuria, «di rallentare la narrazione permettendo allo spettatore di scendere negli inferi al fianco della protagonista», la diciassettenne Ida (Guldberg Kamp). Questa, dopo la morte della madre, viene affidata alla zia Bodil (Knudsen), che con i tre figli si guadagna da vivere attraverso l'usura. Una vita che rivela sempre più il suo lato oscuro, ma è difficile sottrarsi all'abbraccio-prigione della nuova famiglia. Senza concessioni al genere, il film rilegge a modo suo uno dei luoghi archetipici del mafia-movie, il clan-microcosmo di sangue e di affetti, facendone denso dramma di (de)formazione adolescenziale e dolorosa (ma mai enfatica) tragedia socio-psicologica. Dove la sceneggiatura (di Ingeborg Topsøe, da un soggetto suo e della regista) e la regia costruiscono con realismo mai didascalico una ragnatela di ambiguità e fatalità in cui tanto la giovane protagonista quanto gli spettatori rimangono (sempre più) invischiati. E dove, nella coralità di personaggi tridimensionali, spiccano le intense figure femminili, come la capofamiglia dalle umanissime sfaccettature Bodil. Un'opera prima rigorosa, asciutta e insieme piena di empatia, che lascia fuori campo e fuori fuoco le esplosioni di violenza per seguirne e indagarne i contraccolpi emotivi. Uno spaccato mai indulgente e mai moralistico di umanità vittima e carnefice di se stessa, senza facili soluzioni (agiscono male o troppo tardi, le istituzioni) ma schierato dalla parte delle persone a cui, come dice Ida, «le cose vanno male prima ancora di cominciare».



Sandra Guldberg Kamp, Joachim Fjølstrup, Besir Zeciri, Sidse Babbett Knudsen e Elliot Cresset Hove in *Wildland*.

GATECRASH

Id., Regno Unito, 2019, Regia Lawrence Gough. Interpreti Olivia Bonamy, Ben Cura, Samuel West, Anton Lesser

In concorso al Noir in Festival, il britannico *Gatecrash* di Lawrence Gough (nel suo curriculum *Dr. Who* e il lungometraggio d'esordio *Salvage*, premiato a Edimburgo), è tra i film che mettono proficuamente in relazione cinema e teatro. Alla base c'è infatti il dramma di Terry Hughes, adattato con Alan Pattinson e il regista, che traspone il tutto nell'efficace scenografia di un labirintico villino borghese di campagna. È qui che una notte rientrano Nicole (Bonamy) e il partner Steve (Cura), dopo aver investito sulla via un passante: ma forse non si è trattato di un incidente. Un thriller sul filo dell'onirico che tocca molti nodi, dalla vendetta alla violenza maschile sulle donne. Dove non tutti i (buoni) spunti sono portati sino in fondo, ma è indubbia la forza del dispositivo scenico-narrativo che non lascia tregua allo spettatore. E che, nei momenti migliori, si fa inquietante riflessione sul rapporto vittima-carnefice. Da vedere anche solo per la performance di Anton Lesser, il Qyburn de *Il trono di spade*.



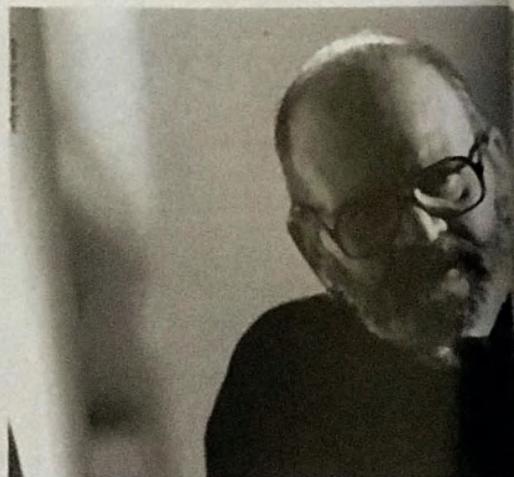
FULCI TALKS – CONVERSAZIONE UNCUT CON LUCIO FULCI

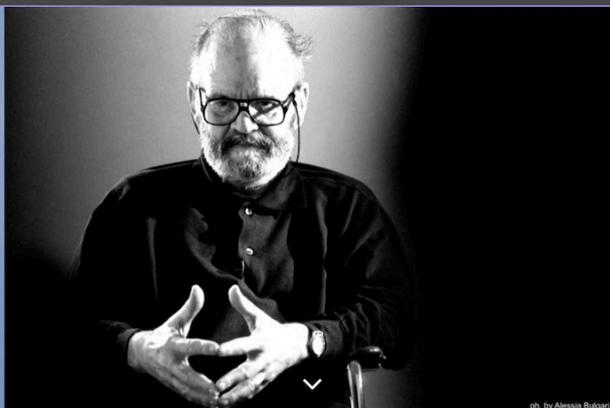
Italia, 2020 Regia Antonietta De Lillo. Interpreti Lucio Fulci

Il film di Antonietta De Lillo, tratto dalla sua lunga intervista (realizzata con Marcello Garofalo nel giugno 1993) al "terrorista del genere" Lucio Fulci, è stato la perla documentaristica di questo Noir in Festival. Un viaggio nella ricchissima (e troppo a lungo sottovalutata) filmografia di un anarchico sperimentatore dall'interno (e oltre) i codici della commedia, del western, del giallo e dell'horror italiani, in grado di influenzare Raimi, Tarantino e molti altri. Ma anche una testimonianza preziosa dell'uomo dietro il

regista, che si racconta e racconta il cinema (italiano e non solo) che ha attraversato e vissuto con graffiante (auto)ironia e spunti polemici ancora attualissimi. Essenziale ed evocativo, tra un'inquadratura hitchcockiana (con l'ombra di Fulci proiettata sul muro) e una veste da finto materiale "uncut" salvato dall'oblio censorio, il doc è una visione irrinunciabile per chi ama il nostro cinema di genere e (ancora di più) per chi non lo conosce abbastanza. Ora disponibile on demand su CG Digital e Chili.

Lucio Fulci in *Fulci Talks*





Parola di un anarchico, scrittore e muratore del genere: arriva “Fulci Talks” al Noir in Fest

7 MARZO 2021 | IN [RECENSIONE](#) | DI [EMANUELE BUCCI](#)



In anteprima al Noir in Festival l'8 marzo (e dal 10 marzo su CG Digital e Chili) il doc di Antonietta De Lillo *“Fulci Talks. Conversazione uncut con Lucio Fulci”*, tratto dalla lunga intervista (realizzata nel 1993 con Marcello Garofalo) al regista. Racconto-confessione di un grande (e a lungo sottovalutato) innovatore del cinema di genere, dalla commedia all'horror: tra humour nero, incubi visionari e professione di “mite anarchia”. Il 9 marzo (ore 10) incontro con Antonietta De Lillo, Marcello Garofalo, Antonella Fulci, Fabio Frizzi sulle pagine Facebook e Youtube del festival ...





«Credo che, *in articulo mortis*, diranno pure che sono intelligente»: battuta fulminante (tra le molte) che si lascia sfuggire Lucio Fulci (1927-1996) nel doc *Fulci Talks* di [Antonietta De Lillo](#). Il film, in anteprima gratuita l'8 marzo su MYmovies per il trentesimo [Noir in Festival](#) (e dal 10 marzo on demand su CG Digital e Chili), è tratto dalla lunga video-intervista realizzata nel giugno 1993 dalla regista (e produttrice con la sua [Marechiarofilm](#)) insieme al critico Marcello Garofalo.

Quasi un'ora e mezza in cui il "poeta del macabro" (così lo avevano soprannominato in Francia) si racconta e racconta il suo cinema (e non solo), proiettando un'ombra hitchcockiana sul muro e condendo aneddoti e riflessioni con quell'ironia che era un tratto distintivo del regista e dell'uomo. Un'(auto)ironia che, appunto, non risparmia la sua stessa rivalutazione critica tardiva, arrivata dopo anni di snobismo, anzi di autentico «razzismo», rimarca, da parte di chi distingueva (e distingue) con miope rigidità tra cinema "d'autore" e cinema (spregiativamente) "di genere".

E invece Fulci autore lo è stato, e proprio all'interno di quei generi (dal western all'horror passando per il giallo-thriller) che si divertiva, da «terrorista» o «evaso riacciuffato» (come dice lui) a far implodere: fra eccessi splatter, trovate visionarie e temi riconoscibili («il dubbio e il peccato», spiega, sono i più ricorrenti). Un autore che ha influenzato cineasti d'Oltreoceano come Sam Raimi e Quentin Tarantino, anche loro sperimentatori caustici all'insegna dell'umorismo nero e della commistione di materiali eterogenei.

Colpisce ed emerge dal doc proprio la ricchezza e varietà di spunti culturali impiegati nella bottega dell'artigiano (riscoperto artista) Fulci: cinema e arte visiva in genere, dalle avanguardie dadaista e surrealista (gli occhi maciullati) ai film del cuore (*Zéro de conduit*, di Jean Vigo, citato in *Manhattan Baby*), ma anche non poca letteratura, si pensi a Henry James in *Quella villa accanto al cimitero*. Non a caso, dice citando l'amico Vittorio Metz, un regista deve essere «scrittore e muratore», perché narra storie e perché lo fa attraverso il (duro) lavoro con la troupe.

E, a proposito di definizioni, sono tante ed emblematiche dei suoi molteplici lati e periodi quelle

che dà di sé l'intervistato. «Un errore di Totò», che lo volle per la prima volta dietro la macchina da presa col lungometraggio *I ladri* (prima, però, c'era stato l'apprendistato col maestro Steno, per cui Fulci co-sceneggia anche *Un americano a Roma*). Un «bugiardo, non sul lavoro, nella vita», fatta anche di tragedie (il suicidio della moglie mentre lui stava girando *Beatrice Cenci*) e di grandi passioni che lo hanno salvato (oltre al cinema, la barca a vela). Un «anarchico mite», dichiaratamente a sinistra ma ostile a conformismi e ingerenze partitiche che si traducono spesso in censura: sempre «ignobile» e «barbara», e sempre priva d'ironia, come conferma il boicottaggio contro il satirico *All'onorevole piacciono le donne*.

Ma sono tanti i casi in cui il cinema di Fulci si dimostra socio-politicamente urticante: dal profondo Sud sospeso tra autostrade e superstizioni di *Non si sevizia un paperino* (che nelle intenzioni originali avrebbe dovuto essere ambientato tra i capannoni degli immigrati a Torino) alla sanguinolenta metafora del potere di *Zombi 2*. Passando per la critica al regime pontificio di *Beatrice Cenci* («una civiltà», chiosa Fulci, «in cui prima ti torturano e poi ti mandano all'Inferno») e persino per il libero adattamento da Jack London *Zanna bianca*, con cui il regista voleva «dimostrare che l'uomo è crudele, cattivo e atroce e solo l'animale antropomorfo ci salverà». Insomma, più politico di certi autori «coccolati dalla politica», come afferma l'intervistato, che ai giovani registi italiani raccomanda piuttosto di «andare al cinema e amare tutto il cinema», senza preconcetti.

Come già nell'intenso doc-conversazione con (e su) Alda Merini [La pazza della porta accanto](#), Antonietta De Lillo dialoga due volte con l'artista al centro del film: la prima nell'intervista, la seconda, non meno significativa, nel riprendere e rielaborare a posteriori i materiali dell'incontro. È una grammatica filmica essenziale e insieme evocativa quella di *Fulci Talks*, con un lavoro sull'immagine e sul montaggio (tra barre televisive e finti sganci del nastro) teso a dare l'impressione di un vecchio filmato "uncut", sottratto all'oblio della censura. Dove non si omettono incidenti e interruzioni dovuti a una videocamera che si crede spenta o a un telefono che squilla. Interferenze e irregolarità da altri luoghi e mondi: come quelle lasciateci in eredità da un anarchico "scrittore e muratore" del nostro cinema.

[Home](#) > [Recensioni](#)

Noir in Festival 2021 – Fulci Talks: recensione del documentario di Antonietta De Lillo

Il ritratto uncut che Antonietta De Lillo ha dedicato al grande Lucio Fulci. Presentato in anteprima al 30° Noir in Festival e disponibile dal 10 marzo OnDemand su CG Digital e Chili.

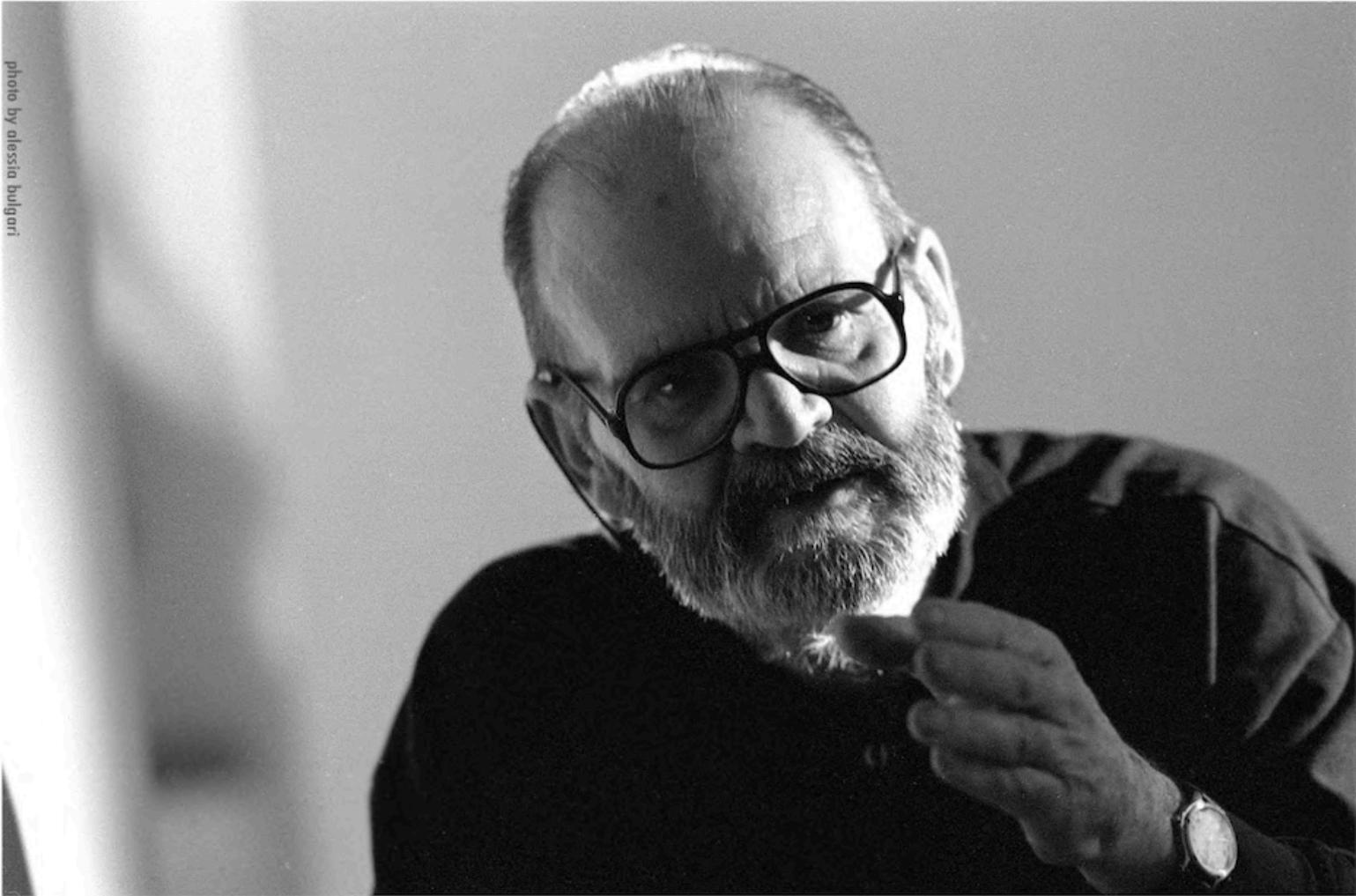
Di **Francesco Del Grosso** - 10 Marzo 2021 16:27 - Ultimo aggiornamento: 10 Marzo 2021 16:27 - Tempo di lettura: 5 minuti



Nella vita, così come nell'Arte, si capisce l'importanza di qualcosa o di qualcuno solo quando non c'è più o è lontana. Il più delle volte ce ne accorgiamo tardi e solo trascorrere delle stagioni restituisce la misura e il valore di quanto abbiamo perso, di quanto cechi siamo stati nel non averlo riconosciuto e vissuto a suo tempo. Nel cinema, ad esempio, quanti registi sono stati (ri)scoperti o rivalutati a distanza di anni dalla loro scomparsa e con essi i film che hanno realizzato nel corso delle rispettive carriere dietro la macchina da presa. Nel mondo e in Italia sono innumerevoli i casi di cineasti bistrattati, accantonati, denigrati, sottovalutati, ripudiati e osteggiati dal pubblico, dagli addetti ai lavori o da quella stessa critica che decenni più avanti tornerà sui propri passi cospargendosi il capo con la cenere. Pensate a tutti coloro che navigavano nell'oceano della dimenticanza, etichettati

come registi di serie B o Z, mandati in esilio per poi essere ripescati e riabilitati come autori solo dopo che **Quentin Tarantino** si era schierato dalla loro parte.

Fulci Talks: una lunga intervista a briglie sciolte per scoprire e riscoprire Lucio Fulci e il suo cinema



Per non parlare poi di tutta quella schiera di cineasti apprezzati più all'estero che nel proprio Paese, laddove hanno potuto contare su schiere di estimatori in grado di vedere oltre le barriere ideologiche, culturali, sociali, politiche e di costume quel tanto da apprezzarne l'operato. È il caso di **Lucio Fulci**, amato in maniera viscerale in Francia e oltreoceano, quando al contrario in Italia i benpensanti e i pseudo-intellettuali con la puzza sotto il naso e le fette di prosciutto sugli occhi lo avevano confinato ai margini del cinema che conta. Per fortuna c'è chi come **Marcello Garofalo e Antonietta De Lillo** ne hanno capito il valore e quanto importante il compianto regista romano sia stato per la cinematografia nostrana (e non solo). Quella che possiamo definire lungimiranza li spinse nel giugno del 1993, quattro anni circa prima della sua morte, a registrare una lunga sessione di interviste con

lui. Un materiale ora preziosissimo che la De Lillo ha recuperato dall'archivio Megaris e trasformato in un video-ritratto dal titolo *Fulci Talks*, presentato in anteprima al **30° Noir in Festival** (che al cineasta capitolino ha dedicato una piccola **retrospettiva**) e **disponibile dal 10 marzo in TVOD su CG Digital e Chili.**

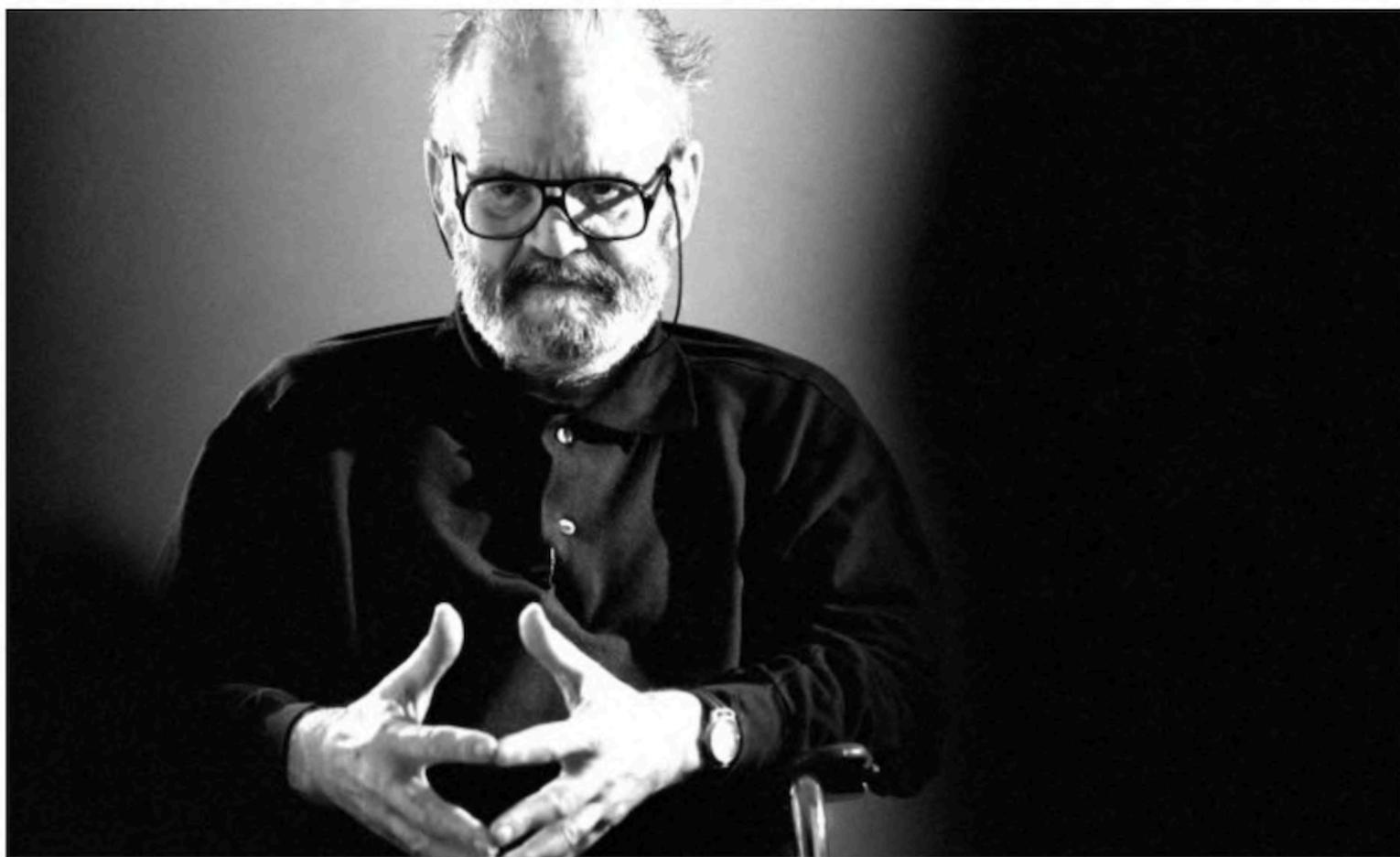
***Fulci Talks*: un'operazione di found footage per dare nuova vita a materiali pre-esistenti**



Inscrivibile solo per comodità nella famiglia allargata del documentario biografico, *Fulci Talks* tecnicamente, in realtà, sarebbe un'intervista editata e confezionata in cui l'autrice riprende il girato da lei realizzato in occasione di una lunga conversazione avuta con il collega trasteverino poco meno di un trentennio fa. Un'operazione di *found footage* e rielaborazione che per modus operandi riporta alla mente *La pazza della porta accanto*, in cui la De Lillo ha rimesso le mani su un dialogo filmato con **Alda Merini**. Una sorta di film di montaggio insomma, che in entrambi i casi parte da un materiale pre-esistente e grezzo al quale è stata data una forma compiuta, ma soprattutto una nuova vita audiovisiva. Il ché non toglie nulla a *Fulci Talks*, piuttosto ne aumenta il valore intrinseco, donando al risultato un qualcosa che è strettamente legato al concetto della memoria. Qualcosa attraverso

il quale è possibile riportare a galla dal passato, per consegnarlo al presente e al futuro, un rimosso. Qualcosa che assomiglia a un vecchio filmino di famiglia, tirato fuori dalla soffitta impolverata e mostrato a chi vorrà vederlo.

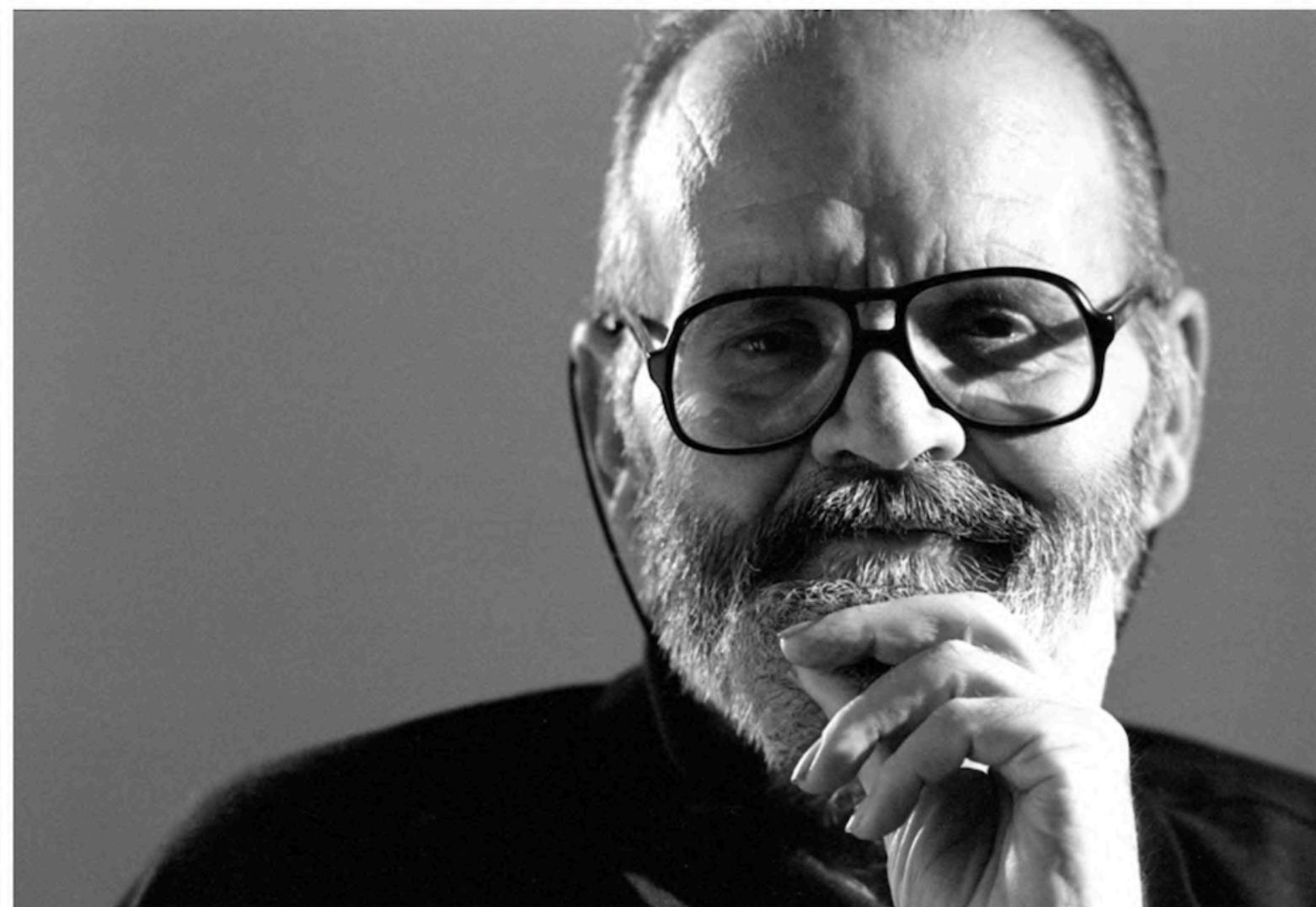
***Fulci Talks*: un videoritratto dal retrogusto romanticamente vintage e analogico che nemmeno il logorio del tempo ha potuto intaccare**



Ora in *Fulci Talks* la qualità delle immagini e del suono è giocoforza quella che è, con il tempo che ha consumato e logorato i nastri sui quali l'intervista era stata impressa, ma non ha per fortuna cancellato il contenuto. Assemblato e sottoposto a un lavoro di restauro, quel contenuto dal retrogusto romanticamente vintage e analogico, con tanto di sabbaiato, *pre-roll*, *flicker* e barre colore a scandire la successione dei capitoli, conserva intatta la potenza e l'interesse nel e del detto. Un detto che è il frutto maturo e gustoso dell'inedito, che approda sullo schermo attraverso un flusso orale *uncut* a velocità sostenuta. Il risultato sono 80 minuti che vorresti non finissero mai, puri e crudi, che restituiscono le due facce della stessa medaglia. Niente immagini esterne come clip di film, niente foto e niente

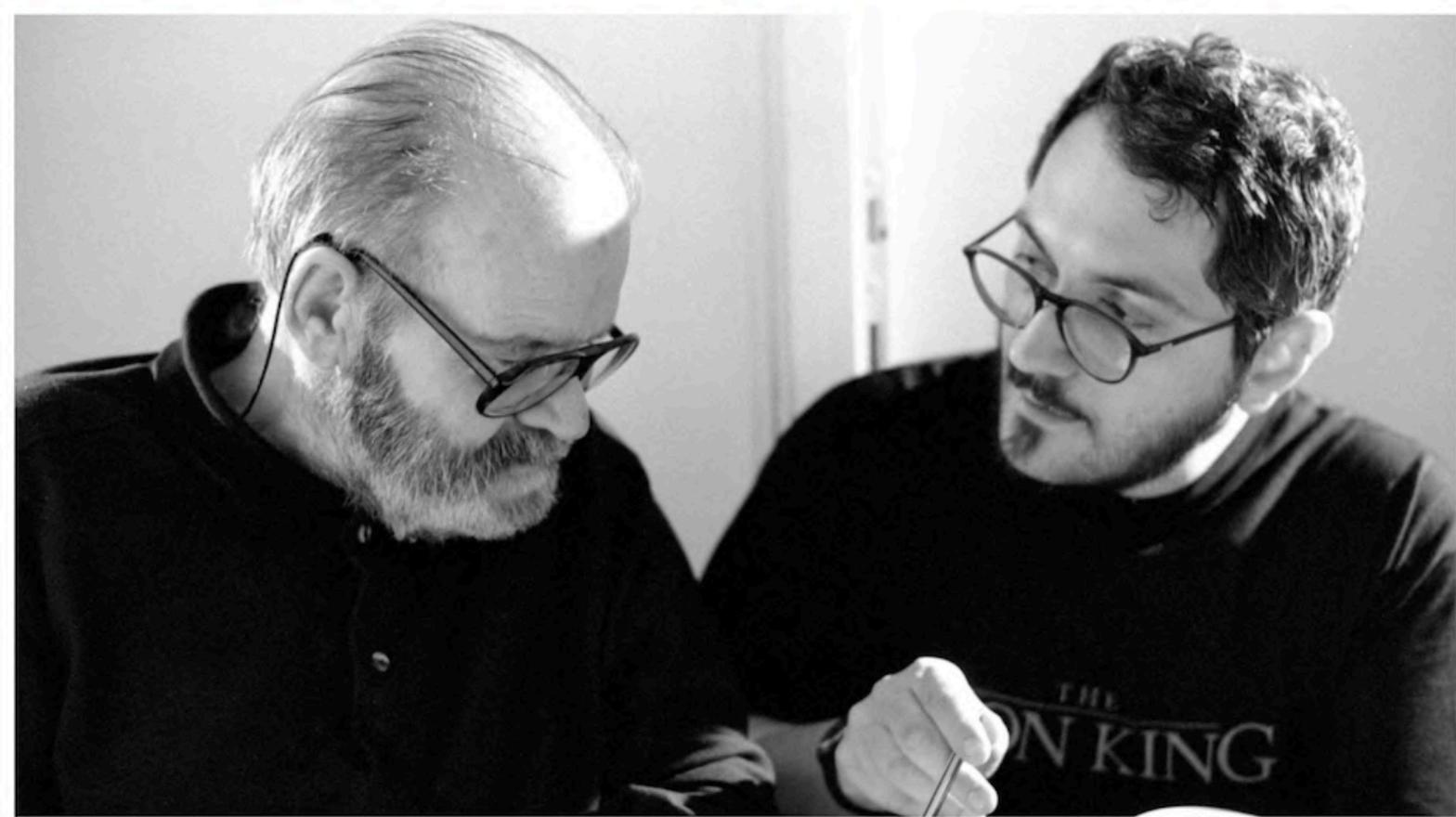
musica di accompagnamento, se non in zona Cesarini quando scorrono i titoli sulle note di *Fear and Liberation* di **Fabio Frizzi**.

Fulci Talks: un monologo senza cori e senza freni



Un monologo senza cori (a differenza di operazioni analoghe come *Friedkin Uncut*), con rarissime interferenze da parte di coloro che gli rivolgevano le domande da dietro le due videocamere incaricate di filmare. Una scelta, questa, per quanto ci riguarda azzeccata, che lascia spazio a un flusso inarrestabile di ricordi e riflessioni a voce alta, senza freni e peli sulla lingua, consegnati e offerti con generosità alla videocamera della De Lillo da un uomo schietto, privo di filtri, schiavo dei vizi e delle passioni, con uno sfrenato amore per il cinema, che non ha remore nel dire e nel puntare il dito, facendo nomi e cognomi. Ma soprattutto un regista di culto, uno sperimentatore che etichettare o circoscrivere a un dato filone sarebbe un errore madornale, proprio perché nella sua vastissima e schizofrenica filmografia ha esplorato e ibridato il ventaglio dei generi, lo stesso dal quale è evaso in più di un'occasione.

Fulci Talks: una conversazione a briglie sciolte in cui il cineasta trasteverino racconta e si racconta, togliendosi più di un sassolino dalle scarpe



In *Fulci Talks* è lo stesso protagonista a raccontare e a raccontarsi, con l'autrice che lascia volutamente le briglie sciolte. Briglie che nell'immobilità di quegli anni che lo vedevano su una sedia a rotelle, il regista romano raccoglie per poi lanciarsi in una narrazione orale che riempie di parole lo spazio asettico in cui l'intervista fu realizzata. Muri bianchi, una scala sul fondo e l'ombra di Fulci proiettata su una parete fanno da cornice a un'intensa conversazione in cui l'uomo e il regista riavvolgono il nastro per rievocare ciò che è stato. Un'occasione che il protagonista coglie al balzo per ripercorrere in lungo e in largo temi (la morte, il tempo, il dubbio, il peccato) e stilemi del suo cinema, portandoci attraverso succulenti aneddoti nel dietro le quinte di scene e film come *Beatrice Cenci* o *Non si sevizia un paperino*, ma anche per togliersi più di un sassolino dalla scarpa. E ciò che resta è un documento da conservare, ma soprattutto una lezione di cinema postuma che vale più di tante altre *masterclass* dove il regista di turno si loda e si imbroda.

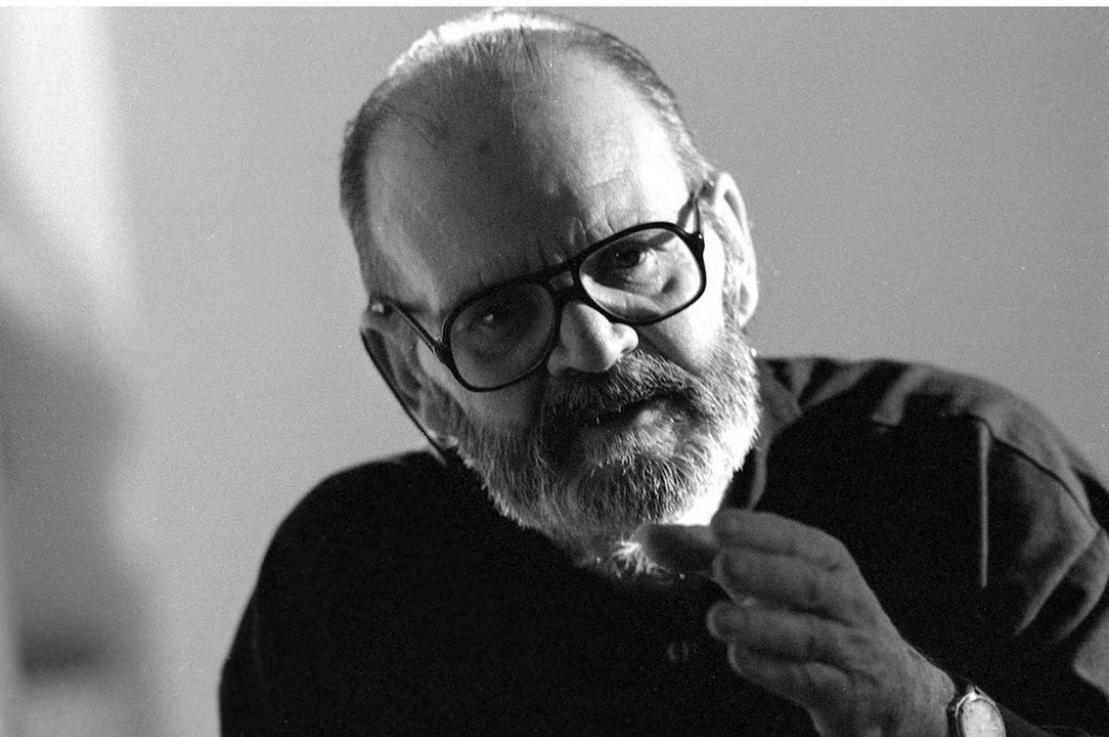
Home > Rubriche cinema > Interviste

Fulci Talks: intervista ai registi del film su Lucio Fulci, "Non esiste uno spirito libero come lui"

Lo Scrittoio ha tenuto la round table di Fulci Talks – Conversazione uncut con Lucio Fulci, il documentario ritratto di Antonietta De Lillo e Marcello Garofalo.

di  Riccardo Careddu | 9 Marzo 2021 10:36

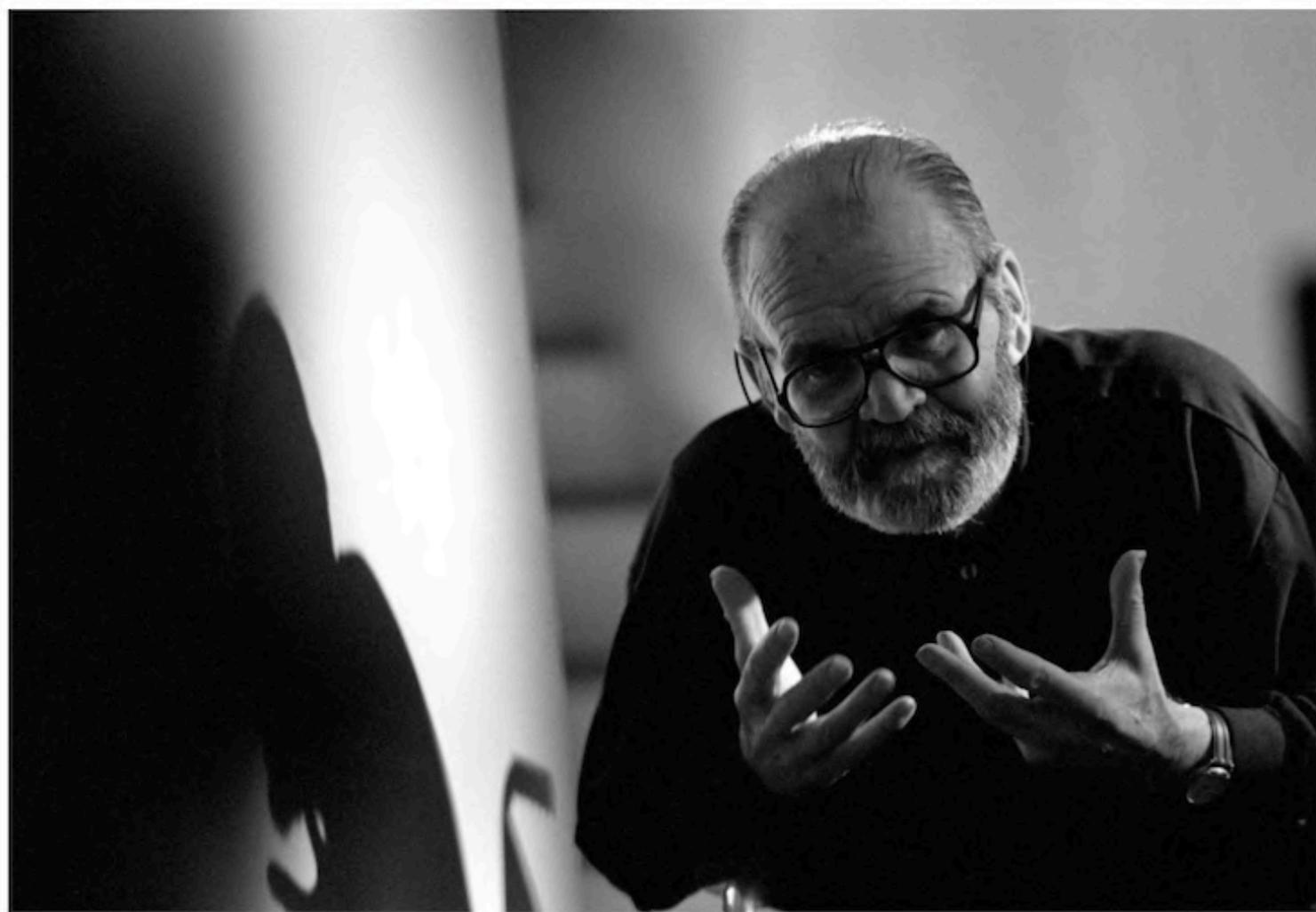
Share



È stato presentato in anteprima al **Noir in Festival 2021** l'ultima fatica di **Antonietta De Lillo** e **Marcello Garofalo**, *Fulci Talks – Conversazione uncut con Lucio Fulci*. Un documentario che dà vita a un'intervista vecchia di trent'anni, in cui il famoso regista si mette a nudo. De Lillo realizza un ritratto inedito del "terrorista del genere", dell'artigiano dei B Movie e, soprattutto, di un raffinato e intelligente regista. Nella stessa giornata si è tenuta **la round table organizzata da Lo Scrittoio**, e a cui hanno partecipato, oltre alla regista, Antonella Fulci e Fabio

Frizzi, compositore e grande collaboratore di Fulci.

La parola ad Antonella Fulci, figlia del famoso regista



La round table prende il via con le parole di **Antonella Fulci**, che ci ha tenuto a sottolineare come finalmente abbia parlato lui. *“Di omaggi ne sono stati fatti molti, ma per forza di cose (gli autori) dovevano cristallizzare quei momenti: aneddoti, frasi e cose. Con un personaggio come mio padre era inutile, diciamo. Perché era tutto una serie di cose. Durante una giornata qualsiasi partiva uno show che non ti aspettavi. Non potevi condensarlo in un attimo, oppure solo raccontarlo. Tutt’oggi non ho trovato uno spirito libero come lui”*. Con queste parole Fulci

tende a sottolineare come, documentari e prodotti, abbiano dato la loro definizione del regista, attraverso il solo materiale d'archivio. Oggi, invece, tutto questo è stato ribaltato, perché in *Fulci Talks* è Lucio Fulci stesso a prendere la parola, a raccontarsi e a raccontare il suo cinema e il suo mondo. Sono le sue stesse parole a dare forma prima alla storia del documentario, e infine a sé stesso.

***Fulci Talks*: il riuso come concetto di diverso, nuovo e meraviglioso**



Fulci Talks di Antonietta De Lillo si avvale di una vecchia intervista, e per questo potrebbe rientrare nella categoria del riuso. **Cinzia Masòtina**, moderatrice dell'evento per Lo Scrittoio, definisce il riuso come un concetto meraviglioso, un mezzo per dare nuova vita e senso a un vecchio materiale. A tal proposito lascia la parola ad Antonietta De Lillo, che ci parla del film

quanto di Fulci. Queste le sue parole: *"Dietro un regista ufficiale ci sta sempre un regista occulto, e in questo caso è Marcello Garofalo. Ma non lo è oggi, lo è trent'anni fa. È lui che, secondo me, ha avuto questa idea bizzarra e particolare. Fulci Talks nasce da una conversazione molto particolare, dove Lucio Fulci non solo ha srotolato quanto fosse uno spettatore raffinato, ma quanto fosse un regista raffinato".* La regista "rispolvera" quel materiale per riportare una storia, il ritratto di un uomo, prima che un regista.

Inoltre, alla domanda per cui all'intervista è stato affrancato del materiale d'archivio, De Lillo risponde: *"Se Lucio (Fulci) era un terrorista del genere, io sono una terrorista dei ritratti. Nel senso che sono una persona estrema. I ritratti, per me, sono un modo per credere che il cinema sia un corpo con una grande orchestra, dove a volte parlano le immagini, a volte le parole e in altre ci sono gli assoli. Io vado controcorrente. Tutto quello che vedrete ha un anno e mezzo di lavorazione, di montaggio e post-produzione. Quello che sembra del materiale messo lì e attaccato è un materiale scelto pezzetto per pezzetto, messo insieme in modo tale che ci sia una presentazione, uno svolgimento, dei colpi di scena e le situazioni emotive. Un film assolutamente pensato e poi composto con effetti speciali".*

Lucio Fulci secondo Marcello Garofalo



Il famoso critico e regista Marcello Garofalo svela che il suo primo incontro con Fulci è stato per la prima volta nel 1993, all'**Istituto Francese Grenoble di Napoli**. Incuriosito dal suo talento, dal suo scivolare tra i generi cinematografici; precisando come non sia stato solo un regista dell'horror. Perché Fulci nella sua carriera ha indagato vari mondi, passando dai gialli ai film per ragazzi, come *Zanna Bianca* e *Sella D'argento*. Oppure, abbia portato il suo estro nella commedia sexy all'italiana (un esempio è *All'onorevole piacciono le donne*), senza mai ristagnare sul banale e andando a legare temi fortemente politici alle sue storie.

"I suoi film erano sempre pieni di spunti che andavano oltre il genere. A me quello che affascinava tanto è che lui era in una zona di confine tra il regista di genere e il regista d'autore. Era

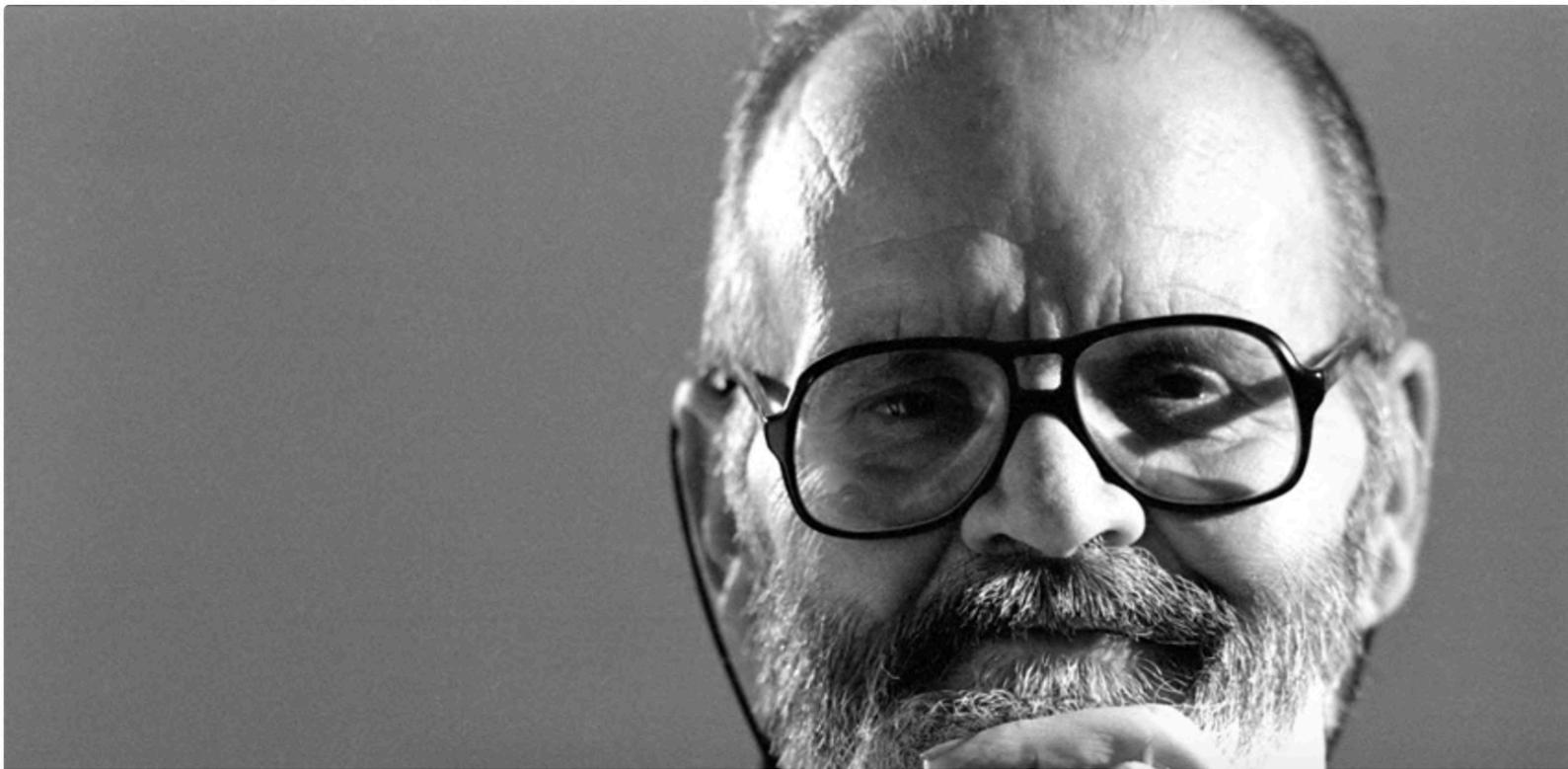
un unicum, perché sempre doveva spostare l'asse un pochino più avanti del visibile, del non stabile". Sì, io avevo assolutamente voglia di chiacchierare con un uomo che aveva dimostrato attraverso i suoi film molta intelligenza, molto humor, molta verve, molta tecnica e molta conoscenza del vero cinema". Con queste parole Garofalo definisce un artista che ci hai lasciati ormai da venticinque anni. Da *Non si sevizia un paperino* a *Sette note in nero* fino alla trilogia della morte, Fulci ha dato prova di grande intelligenza, maestria e ironia. Un artista, quindi, che ha dato forma al cinema italiano.

Fulci Talks – Conversazione uncut con Lucio Fulci verrà distribuito **dal 10 febbraio in TVOD su CG Digital e Chili.**

Fulci Talks, il racconto di un anarchico mite



09/03/2021 / Carmen Diotaiuti



“Se rimango nella memoria di chi mi ha amato e mi ricorda, vivo lo stesso. Questa almeno è la mia tesi”. Si racconta così nel 1993 davanti ad **Antonietta De Lillo** e al critico **Marcello Garofalo**, Lucio Fulci, autore di culto e sperimentatore, protagonista al **Noir** del ritratto inedito realizzato da Antonietta De Lillo, **Fulci Talks**, in anteprima al Festival e dal **10 febbraio** in TVOD su **CG Digital e Chili**, che prende il via proprio da quella lunga e sorprendente conversazione (ben otto ore di girato custodito in sedici betacam), che all’epoca Antonietta De Lillo utilizzò per il documentario *La notte americana del DR.Lucio Fulci*. Proprio quella lunga e preziosa chiacchierata, in larga parte ancora inedita, è l’oggetto del nuovo lavoro della regista che ha voluto restituire in qualche modo agli spettatori tutta la conversazione, in un’operazione di found footage e rielaborazione già sperimentata in *La piazza della porta accanto* con la sua conversazione con Alda Merini. “Pur partendo dallo stesso girato abbiamo dato alla luce un lavoro nuovo, diverso e inedito”, sottolinea De Lillo. “In questo nuovo lavoro ho cercato di essere invisibile, ma non per questo meno presente nel dirigere. Dietro c’è un’idea estetica che è quella del vintage e dell’analogico, c’è un lavoro artistico durato un anno, in cui, ad esempio, ogni taglio è fatto con un programma di effetti speciali, per simulare lo stacco in analogico del VHS e non perdere l’aspetto iniziale del girato”.

Rispetto a quell’inusuale incontro del 1993, la regista racconta come già il materiale stesso nascesse in maniera atipica: “Fulci non aveva di fronte una fan che amava il genere, io ero incantata da un modo diverso di fare cinema ma rappresentavo proprio quel cinema d’autore che Fulci attaccava come classe tropo popolata dalla politica e poco curiosa nei confronti degli altri, e questo ha generato una chiacchierata particolare”.

“Fulci possedeva in maniera istintiva la musicalità del cinema - continua la regista - Era un uomo curioso, innanzitutto un grande spettatore. Ma quello che a me ha affascinato del regista, è che di fronte alle sue storie e a tutti i differenti generi che si è trovato a praticare ha sempre cercato soluzioni creative”. Si considerava, infatti, un **terrorista dei generi**, Lucio Fulci, che in un classico film di genere riusciva a inserire temi e stili personali e a spiazzare lo spettatore. “Essendo un terrorista del genere - dice nelle immagini mostrate - metto le mine anche nelle definizioni della critica, che considera secondo convenzione, dividendo tra arte e non arte, cinema d’autore e cinema commerciale. Negli anni però alcuni film d’autore si sono rivelati cretinate, e viceversa”. Ma offre anche una sua precisa visione politica della società e del potere: “Che

sono gli zombie? Sono gli uomini di potere che puoi uccidere solo sparandogli in fronte, ma è difficile perché la fronte la nascondono sempre, li vedi solo in televisione".

Fulci talks è un viaggio non solo alla riscoperta del lato artistico di un autore eclettico, ma anche del Fulci uomo, una persona colta che ha un continuo corpo a corpo tra cinema d'autore, che un po' patisce, e cinema di genere, vittima di incontro-scontro perenne tra ragione e inconscio che rende molto difficile classificarlo, sia a livello artistico che personale, come racconta la figlia **Antonella Fulci**: "Mio padre era complicato da classificare anche da parte nostra, era difficile da comprendere. Era anche una sfida con se stesso dimostrare agli altri che sapeva fare qualsiasi cosa. Io lo racchiudo in tutti i suoi auto-giudizi, come quella che si dava di "anarchico mite". Era innanzitutto uno spettatore prima che essere un autore. Amava vedere tutti i generi ma amava tantissimo anche farli i film. Mentre stava realizzando una pellicola viveva sul set più che a casa, e in famiglia c'era un'armonia meravigliosa. Gli si poteva chiedere qualunque cosa, era sempre contento e soddisfatto. La sua non vita era quella che passava fuori dal set".

Raccontando, poi, alcuni dietro le quinte della sua vita familiare, Antonella Fulci ricorda: "Curiosità era una parola chiave per lui. Era un appassionato totale di musica, per un periodo suonava anche la tromba, poi mia madre lo fece smettere con la scusa che io ero piccola e mi dava fastidio. Avrebbe potuto fare benissimo il produttore musicale. Ci metteva l'anima. Riguardo ai gusti era piuttosto rigido, era un talebano del jazz, per lui non esisteva altra musica. Io all'epoca ascoltavo il rock e lui mi nascondeva le puntine del giradischi".

L'omaggio del Noir in Festival a Lucio Fulci prevede anche la proiezione di cinque suoi film cult: *Una sull'altra* (1969), *Non si sevizia un paperino* (1972), *Sette note in nero* (1977), *Quando Alice rompe lo specchio* (1988) e il suo ultimo lavoro, *Le porte del silenzio* (1991). "Penso sia giusto riproporre i film di Lucio - rimarca Antonietta De Lillo - perché quel tipo di cinema, che ha ispirato autori come Tarantino, è un cinema-gioco che guarda diretto allo spettatore e in qualche modo fa anche politica".



Fulci talks

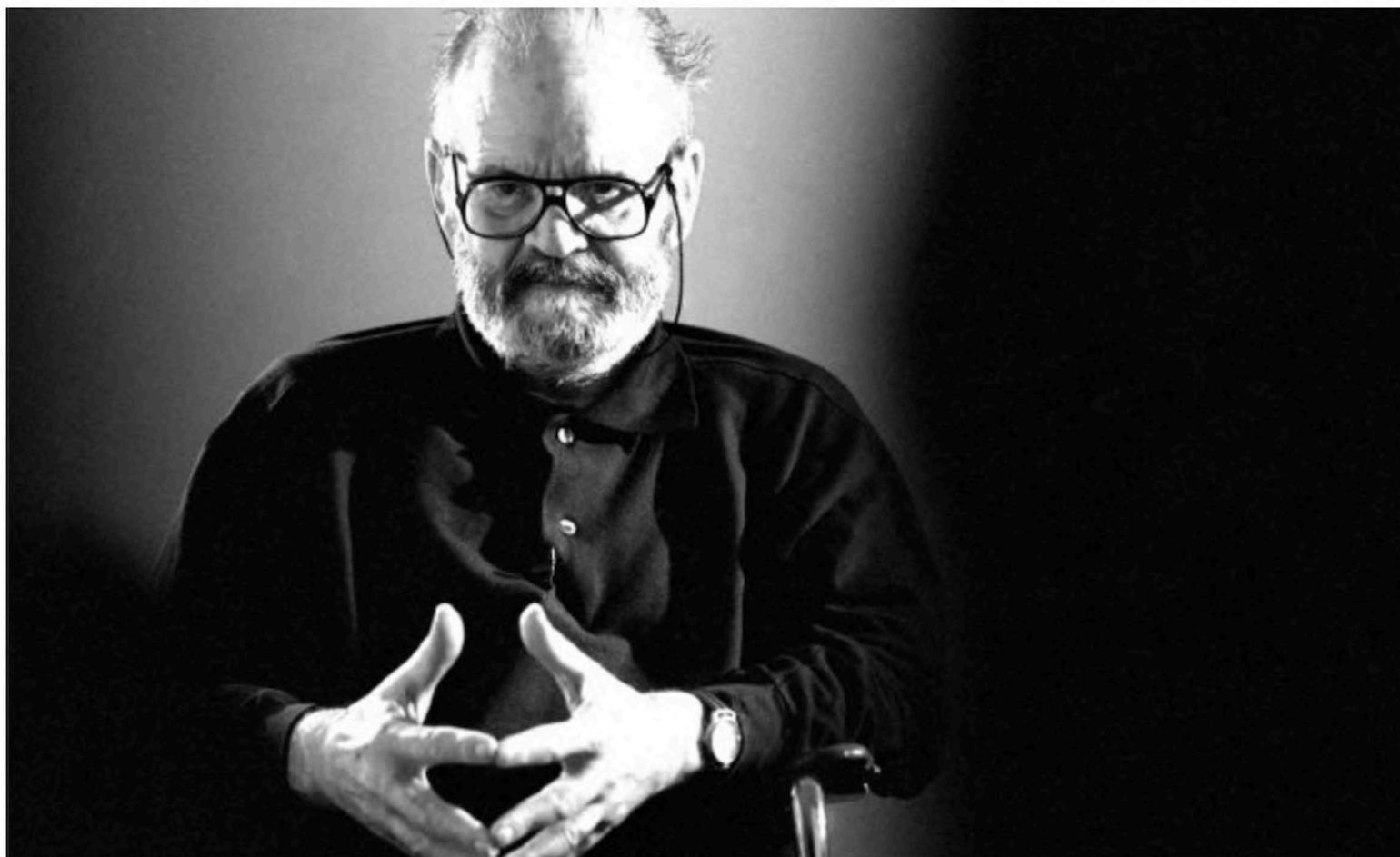
Antonietta De Lillo, con Marcello Garofalo, riporta in vita il "terrorista del genere": uno spasso

★★★★ 4/5

8 Marzo 2021



CONDIVIDI



Fulci Talks Again. A distanza di oltre venticinque anni il regista di *Non si sevizia un paperino* torna infatti a parlare grazie all'ultimo lavoro di Antonietta De Lillo, che lo aveva già raccontato nel 1994 con *La notte americana del Dr. Lucio Fulci*. Un video ritratto da cui il montaggio per ragioni di spazio aveva tagliato fuori ore di materiali che chiedevano di avere nuova vita, difatti ripescati e rimontati dando l'illusione che su di essi non sia stato fatto alcun intervento, sono confluiti in un film dalla natura ibrida di grande

potenza e fascino. Stupisce tanto questa confessione straordinaria, maieuticamente sollecitata da De Lillo in compagnia del critico Marcello Garofalo, di uno dei registi più vitali ed eccentrici che il cinema italiano abbia avuto la fortuna di avere. Un geniale artigiano. Un maestro di bottega. Un visionario. Uno che durante il giorno studiava modi per girare una scena di omicidio e la sera si nutriva di Baudelaire, Socrate, Henry James. Uno che è stato regista ma che sognava di fare l'attore. Un eclettico votato all'incoerenza.

Seduto su una sedia a rotelle, lingua tagliente, cultura profonda e una passione mai doma per il cinema e i suoi generi, Fulci riflette senza alcun freno sulle sue ossessioni, i suoi film, gli autori italiani e stranieri, la società e la politica, rivelando una propensione al giudizio lapidario che colora di vivacità quello che alla fine si rivela più un flusso di coscienza che una lunga intervista. L'autore di *Non si sevizia un paperino* snocciola battute fulminanti accanto a considerazioni sulla natura del cinema che, divise in capitoli, potrebbero costituire un vero e proprio compendio sulla difficile arte di essere un autore dal carattere multiforme e complesso, mai ripetitivo.

A colpire prima di tutto è la lucidità e il distacco con cui guarda a se stesso, oltre che agli altri. Un atteggiamento che equivale a una boccata di aria pura in tempi di narcisismo autoriale, presunzione dilagante, autoreferenzialità immotivata. Fulci no. Fulci analizza e smonta i suoi film esattamente come sviscera le opere dei colleghi. Un demolitore democratico. "Sono un coacervo di incoerenze", racconta. Subito a ogni buon conto precisa che l'incoerenza è fantasia, rivendicando la scelta di voltare le spalle a un genere dopo averlo conquistato. Poteva essere a vita uno dei due re italiani del thriller e dell'horror, ma senza il desiderio di confrontarsi con nuovi linguaggi e nuovi universi avrebbe tradito la propria natura. "Sto dentro il genere ma ogni tanto metto la bomba per far deflagrare il genere", chiarisce. Solo chi sta fermo non evolve, e il riferimento all'altro re del thriller Dario Argento non è puramente casuale. Affermazioni che nascondono una sottile vendetta rispetto alle accuse di plagio che gli furono rivolte per alcune trame e scelte di stile troppo simili a quelle del rivale. Fulci affonda il coltello: "Argento, è lui che dice che ho copiato ma io non lo posso copiare. Io sono un mite lui invece, Argento, vive negli incubi". E per chiudere il discorso: "Io mi distinguo da Argento perché lui non ha ironia".

Ecco, l'ironia. Un filo sottile che, anche quando tragica e amara, cuce il flusso di aneddoti, ricordi, pensieri. Un'arma di difesa e di attacco che Fulci utilizza con sapienza per controllare i propri stati d'animo, teso a tenere a bada una natura ruvida eppure immensamente ricca e sfaccettata di uomo e di artista. Si nasconde, l'impressione tuttavia è che l'uomo nella vita abbia attraversato successi e rovesci di fortuna esattamente come l'artista ha nuotato da un mare all'altro solcando il comico, il thriller psicologico, il paranormale, il film di denuncia, la fantascienza. Un viaggio umano e artistico compiuto

sempre applicando a piene mani quella famosa ironia, l'ancora di salvezza per non essere travolti dalla consapevolezza di una dura verità: "il regista è sempre solo". Al massimo in compagnia dei film preferiti, primo tra tutti *L'Atalante* cui seguono *Zéro de conduite*, *Detour*, *Amarcord* e *Freaks*. O dei registi italiani amati, come Petri, Zurlini, Fellini, Antonioni, Steno, Bertolucci, Moretti. E fuori dai confini nazionali? Spuntano i nomi di Scorsese, Ashby, Spielberg, Eastwood, Tarantino, ma non Bergman. "A me di Bergman non mi frega niente. Vedo un film, mi piace, ma poi torno a casa e non ricordo più nulla". Così parlò Fulci.

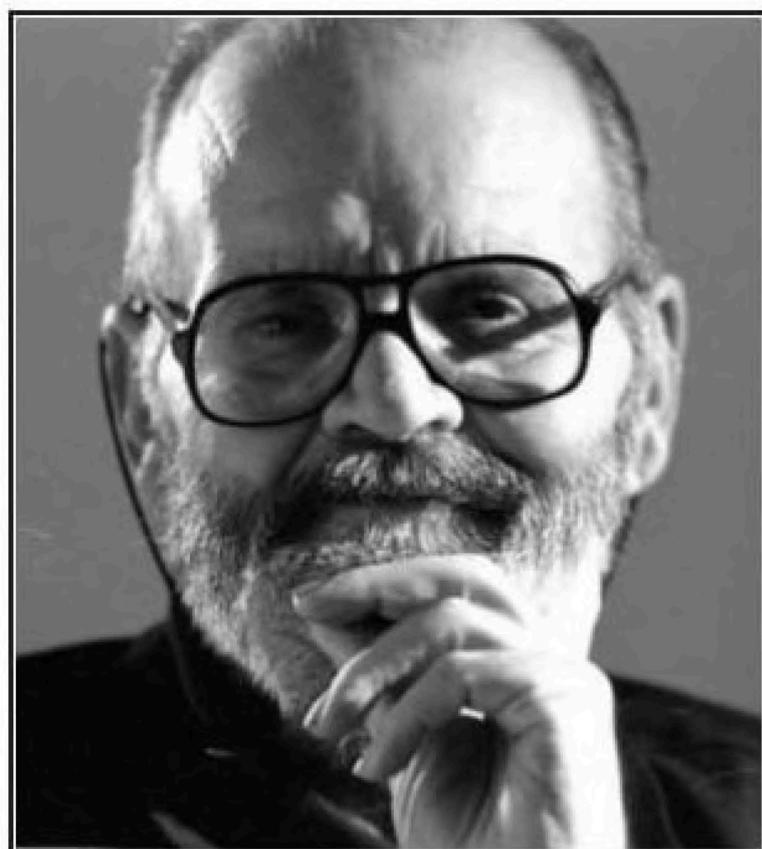
Fulci Talks

Pubblicato il 8 marzo 2021 da [Francesca Pistocchi](#)

VOTO: ★★★★★

[Tweet](#) [Mi piace 0](#)

PROGRAMMAZIONE



La trentesima edizione del **Noir in Festival** (dall'8 marzo su **MyMovies**) non potrebbe aprirsi in modo migliore: e infatti, a sollevare il sipario e dare il via alle danze è niente meno che **Lucio Fulci**, maestro *del genere*, *sui generis* o, se vogliamo, *oltre il genere*. Attraverso lo sguardo (rigorosamente analogico) di **Antonietta De Lillo** e **Marcello Garofalo**, il regista sfoglia le pagine della propria vita con quell'irriverenza lucida e al contempo necessariamente allucinata che da sempre contraddistingue le sue opere. **Fulci Talks** (dal 10 marzo on demand su www.cgdigital.it e su **Chili**) è un *triello* senza esclusione di colpi, i tagli si contano sulle dita di una mano, ogni parola trova il suo spazio prendendo le distanze dal

mefitico "buco nero" della censura. La pellicola è un grandioso omaggio al mezzo cinematografico in quanto tale: per Fulci, il film è completa e sfrenata libertà di espressione, pura entropia, pura visione, puro *gioco*, è l'occhio sfregiato e irrazionale di Buñuel. Girata nel 1993, l'intervista riporta sul palcoscenico un mondo in gran parte roso dai suoi stessi addetti ai lavori, suddiviso in stanze dalle porte serrate che il Fulci sceneggiatore si diletta a scassinare con sardonica brutalità.

Si inizia da un'infanzia trascorsa all'interno di un universo matriarcale, tragico, ancestrale, quasi sovranaturale – un universo in cui nascita e morte spesso si sovrappongono nel medesimo limbo, che è poi lo spazio a cui realtà e film appartengono: "le prime cose che vidi nella mia famiglia erano i lutti, perché in Sicilia si tengono i lutti per vent'anni" racconta Lucio "mia nonna, l'ho vista sempre vestita di nero". Si passa poi alla gioventù romana, alle poesie

di Whitman recitate dal "nano" **Capote**, al grande amore infelicamente malcorrisposto e al Centro Sperimentale di Cinema, forse ultima tappa di un vagabondaggio un po' inquieto e un po' insofferente. Una volta messa in moto, la bobina comincia a girare senza mai fermarsi: così ripercorriamo, insieme al giovane Lucio, l'apprendistato con **Antonioni** e **Visconti**, le prime collaborazioni con **Steno** e **Totò**, il passaggio dietro la macchina da presa, il battesimo del fuoco nel mondo dell'avanspettacolo, l'incontro con Ciccio "l'augusto" Ingrassia e Franco "il mammo" Franchi. Il tutto condito con la sagacia tipica di chi si prende sul serio perché non si prende mai troppo sul serio. Siamo ancora nella fase della parodia, della commedia, della levità, della risata e del gusto acidulo ch'essa lascia sulle labbra di spettatori e operatori: "molti registi comici sono pessimisti e tristi, io mi sono sempre divertito".

Ma Fulci, all'interno di una singola cella, non sa decisamente stare: è ora di spalancare la finestra e vedere di che colore sono gli edifici di fronte. Potrebbero essere, ad esempio, gialli – una tinta che si rivelerà di sostanziale importanza nell'opera dell'artista. Pescando a piene mani dal cilindro magico del cinema, Lucio si diletta ad alzare l'asticella, a sollecitare l'indignazione dei detrattori e la venerazione degli adulatori, senza per questo lasciarsi catturare dall'uno o dall'altro. Non vogliamo redigere un verbale di questa bizzarra avventura (e nemmeno ridurci a fare l'inventario dei titoli più importanti): ciò che emerge dalla rievocazione di **Beatrice Cenci** (1969), di **Una lucertola con la pelle di donna** (1971) e specialmente del suo amatissimo **Paperino** (1972) è la ripetizione dell'aggettivo "crudo", qui vera parola d'ordine in cui si rileggono l'adolescenza, la ribellione, la ricerca di un'autenticità necessariamente travestita da *mostro*. Scongiurando la monotonia come sola maledizione in grado di uccidere tanto l'artista quanto l'uomo, Fulci si consacra all'incoerenza, al libero arbitrio per partito preso, all'anarchia: e quale genere migliore se non l'horror? O magari il fantasy? Secondo il regista, l'ordinario può essere compreso, appreso ed esorcizzato soltanto attraverso l'ipotesi allo stato puro, il meraviglioso, il *monstrum* ripulito dai deterioramenti odierni e ritornato creatura tanto eccezionale quanto portentosa – un *gatto nel cervello* tanto selvatico quanto domestico.

Ascoltati al giorno d'oggi, alcuni frammenti di quest'intervista ormai lontana sono in grado di inquietarci terribilmente: "la televisione" afferma Lucio ricordando i suoi *gladiatori dell'anno 2033* "fra poco entrerà dappertutto. Questi uomini si uccidono, non c'è più pubblico negli stadi, esso vede le uccisioni e gode dell'uccisione attraverso la televisione". Ma attenzione, non è finita, la distopia procede inflessibile verso la realtà aumentata del terzo millennio: "evadono questi gladiatori da dove sono chiusi e l'occhio televisivo, infilato nell'occhio di uno di loro, riesce a fotografare ancora questo." Se non vi sembra una puntata di **Black Mirror**, beh, forse non avete mai visto *Black Mirror*. Ed ecco riassunto, in poche parole, il motivo per cui Fulci dovrebbe essere riscoperto: perché è cult, perché è sovversivo, perché non accetta compromessi pur accettandoli tutti, perché ci ha anticipato per anni (e noi neanche lo sapevamo!), ma soprattutto perché (udite udite) *è bravo*.



Fulci Talks: dal 10 marzo su Chili il bellissimo autoritratto a 360 gradi dell'indimenticato maestro dei generi
di Daniela Catelli , 09 03 2021



[Home](#) | [Cinema](#) | [News](#) | [Fulci Talks: dal 10 marzo su Chili il bellissimo autoritratto a 360 gradi dell'indimenticato maestro dei generi](#)

NEWS CINEMA

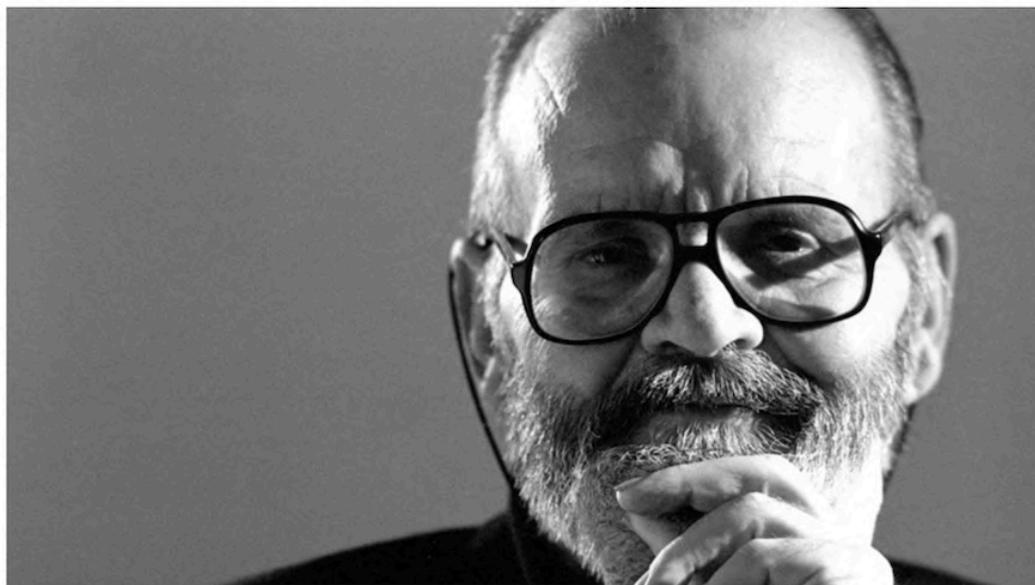
Fulci Talks: dal 10 marzo su Chili il bellissimo autoritratto a 360 gradi dell'indimenticato maestro dei generi



di Daniela Catelli
09 marzo 2021

60

Dopo la presentazione in anteprima al Noir in Festival arriva su Chili dal 10 marzo Fulci Talks di Antonietta De Lillo, film di montaggio da un'intervista del 1993 dove Lucio Fulci si racconta e parla di cinema come solo lui sapeva fare.



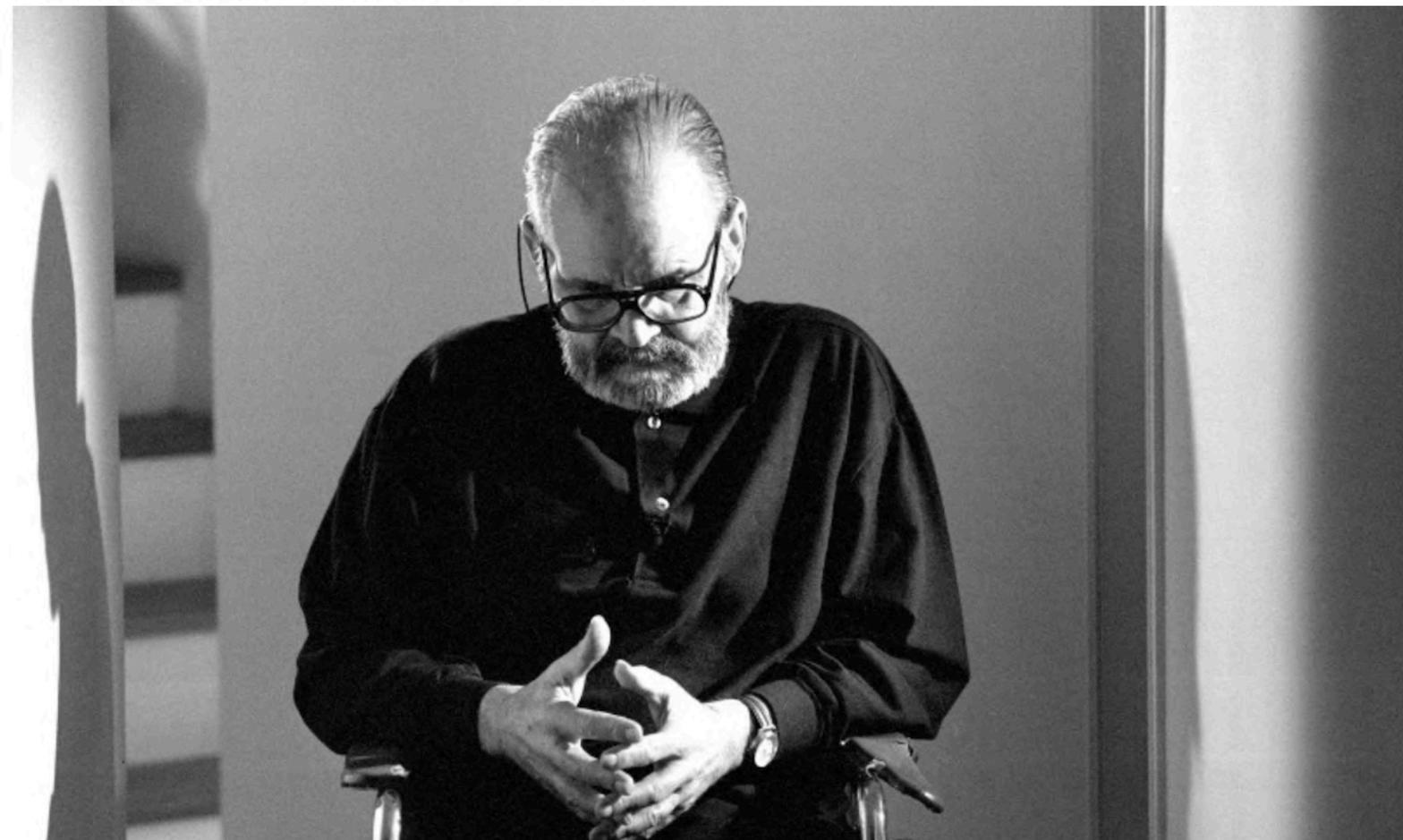
X Chiudi

Lucio Fulci, il geniale guastatore o terrorista dei generi, l'autore/artigiano snobbato dalla critica italiana ma apprezzato da sempre all'estero (pensiamo a registi come **Quentin Tarantino**, **Eli Roth** e **Nicolas Winding Refn** ma anche ai **Cahiers du Cinéma**) e idolatrato nel mondo intero e purtroppo anche in Italia per una sola porzione del suo lavoro, ovvero i suoi ultimi horror, ci ha lasciato prematuramente nel 1996. Chi ha avuto il piacere di sentirlo parlare (come la sottoscritta) ne ricorda l'intelligenza, l'acume e l'ironia a volte anche feroce con cui si esprimeva e che, in un mondo attento alla forma e anche parecchio ipocrita come quello del cinema italiano, gli è costato molto in termini di carriera. Sceneggiatore e regista di una sessantina di film – dalla collaborazione con **Steno**, **Totò**, **Un americano**

a Roma, i musicarelli e le esilaranti commedie con **Franco e Ciccio**, ai gialli, i western, l'avventura, il film storico, l'erotico e gli horror feroci – **Fulci è stato un uomo di cinema a 360 gradi**, che di e per il cinema ha sempre vissuto e che sofferto della sottovalutazione di chi non si chiedeva nemmeno “e se fosse bravo?”, ma dispensava pigramente stroncature ai suoi film in nome di una malintesa distinzione tra alto e basso, tra cinema d'autore e genere commerciale. Mentre, come sa chi ama davvero questa forma artistica, si tratta di un luogo meraviglioso dove tutto può coesistere e coabitare e un uomo di grande cultura com'era **Lucio Fulci**, cui la vita non ha risparmiato dolori e tragedie, era in grado di esprimere la sua **poetica del peccato e del dubbio** sotto forma di generi popolari e dunque disprezzati dalla nomenclatura.

Fulci Talks: il film

L'occhio – altro topos del cinema di Lucio Fulci – capace o meno di rintracciare un percorso autoriale nel complesso del suo lavoro (e dei suoi scritti), è stato al tempo stesso la sua condanna e la sua fortuna, visto che grazie a una nuova generazione di critici ha fatto in tempo a ricevere in vita l'apprezzamento che non aveva avuto prima, per la miopia dei precedenti. Eccessivo, irriverente, a volte decisamente fuori e sopra le righe, in morte **Lucio Fulci è stato oggetto di una miriade di studi, saggi, e documentari (del penultimo, Fulci for Fake, vi avevamo parlato in questo articolo)** ma solo con **Fulci Talks** di **Antonietta De Lillo**, a nostro avviso, riceve finalmente giustizia. L'idea di riportarlo letteralmente in vita e di lasciarlo parlare nel film nasce da una conversazione tra la regista, il critico e amico di Fulci **Marcello Garofalo** e la figlia del regista, **Antonella**, che ricordano una lunga intervista realizzata da entrambi nel 1993 a casa di De Lillo, una parte della quale è confluita nel corto di trenta minuti **La notte americana del dr. Lucio Fulci**, sempre diretto da lei nel 1994. Da quel **girato perfettamente conservato** nasce un lungometraggio di circa 80 minuti, un film intervista in cui, **senza interventi esterni che non siano le “sporcatore” e le code** aggiunte a simulare un invecchiamento di un materiale nitido e presente, **Fulci** risponde alle domande dei due intervistatori, si interrompe al suono di un campanello, si mostra a suo agio come non sempre è stato, nel raccontare se stesso e il suo rapporto col cinema, con la vita e con la morte.



La voce di Fulci

Chi è il regista? chiede Fulci e si risponde “è quello a cui si fanno le domande” e si definisce nel corso dell'intervista “scrittore e muratore”, un “anarchico mite”, un bugiardo salvato dal cinema e dalle barche e rivendica il diritto all'incoerenza e all'espressione della fantasia. Racconta i suoi inizi, cita ripetutamente i registi che ammira, i suoi film preferiti (che non vi riveliamo), sottolinea più volte la differenza del suo cinema da quello di **Dario Argento**, dimostra la sua profonda conoscenza e ammirazione per il lavoro dei colleghi più paludati, che non invidia e di cui è amico: **Fellini, Petri, Antonioni, Rosi, Zurlini, Lattuada, De Sica, Bava, Moretti, Leone, Steno, Bertolucci, Scorsese, Spielberg**... Dichiara il suo amore per loro, per tutto il cinema senza distinzioni. Parla anche, ovviamente, dell'horror, su cui lo stimola **Marcello Garofalo**, definendolo un cinema che è “pura idea”. E se per **George A. Romero** gli zombi siamo noi, per lui, così contro il sistema, la politica, l'establishment e l'ipocrisia, non possono che essere “gli uomini di potere”. È **una bellissima operazione questo documentario di Antonietta De Lillo**, dove gli unici documenti sono alcune foto nel finale, accompagnate da un brano di musica del collaboratore di Fulci **Fabio Frizzi**. Il suo **pregio principale** sta nello sguardo esterno che c'è, come vedremo, ma che non si fa notare e lascia campo libero a un autentico affabulatore che è l'unico a poter parlare di sé con cognizione di causa e nel riportarcelo vivo, attuale e profetico come lo ricordavamo. Sembra davvero, come ha detto la figlia **Antonella Fulci**, che da un momento all'altro possiamo ritrovarcelo davanti in carne e ossa, nella vita di tutti i giorni e nei suoi divertentissimi, imprevedibili e a volte imbarazzanti exploit che amici e colleghi ancora ricordano. Sono passati quasi 30 anni dall'intervista e il **13 marzo saranno 25 dalla sua scomparsa**, ma **Lucio Fulci, da morto, appare molto più vivo e consapevole di tanti dei suoi colleghi ancora vivi** e questa potrebbe essere la sua beffarda rivincita dall'Aldilà.



Antonietta De Lillo ci racconta com'è nato Fulci Talks

Antonietta De Lillo, che nel 2013 ha firmato anche l'apprezzato **La pazza della porta accanto**.

Conversazione con Alda Merini, ha scelto di lasciar parlare Fulci ("uno spirito libero", come lo definisce Antonella, "impossibile da inquadrare a parole") **senza inserire documenti di repertorio** e immagini dei suoi film, per un motivo ben preciso, come ci ha raccontato:

Se Lucio era un terrorista dei generi io sono un terrorista dei ritratti, nel senso che sono una persona assolutamente estrema. Per me il cinema è un corpo, come una grande orchestra, dove a volte parlano le immagini e a volte le parole, e altre volte ancora gli assoli. Sono sempre andata controcorrente, ho sempre pensato che una persona che si raccontasse potesse essere un grande film e l'ho fatto con grande passione. Questo lavoro ha richiesto un anno e mezzo di montaggio e di post produzione. Tutto il materiale è stato scelto pezzo per pezzo e messo insieme in modo che ci sia una presentazione, uno svolgimento, dei colpi di scena e delle situazioni emotive, quindi è assolutamente pensato e poi composto con effetti speciali per imbruttire il materiale, per dargli un decor. È una scelta che rivendico. Alcuni mi dicono che si aspettavano le immagini dei film ma secondo me il cinema serve per immaginare, quindi quando si vedono delle cose non si devono sentire e quando si sentono non si devono vedere, in modo che l'altro senso che non è chiamato ad agire sia chiamato a immaginare.

Il primo montaggio, senza le domande, durava quattro ore e mezzo e quindi molto è rimasto fuori, ma non è detto che se ritorniamo ai vecchi dvd o a una collection speciale non avremo un extra dell'extra di questa versione uncut. In ogni mio ritratto c'è un filo, una sceneggiatura e un percorso soprattutto emotivo. Io amo la vita degli altri, amo conoscere persone, artisti diversi da me e non simili a me, quindi quando li conosco lo faccio direttamente con la macchina da presa, non faccio una cosa tipo "prima devo conoscerlo e capisco cosa devo riprendere, mi metto d'accordo con lui", no, io ho conosciuto Fulci con la macchina da presa e ho ripreso tutta la nostra conoscenza, tutta la nostra conversazione. E poi, come uno sceneggiatore, come uno scrittore, ho messo insieme i pezzi, non tanto quelli che mi piacevano, ma quelli che componevano il puzzle di un personaggio e di una persona che ho avuto davanti e che ho conosciuto. Quindi ho fatto un lavoro lunghissimo e voglio citare la giovanissima montatrice, Elisabetta Giannini, che ha fatto anche gli effetti - anche se non si nota ma i tagli che ci sono sono tutti effetti, c'è stato un lavoro anche filologico molto faticoso nel recuperare le code -, la società da me fondata Marechiaro Film e il produttore esecutivo Alice Mariano di questa piccola ma resistente realtà, senza i quali questo lavoro non si sarebbe potuto fare.





Marcello Garofalo e la sua amicizia con Lucio Fulci

Vero e proprio motore dell'operazione **Fulci Talks**, stando anche alle parole di **Antonietta De Lillo**, è uno dei due intervistatori, nel film, **Marcello Garofalo**, critico cinematografico, regista, scrittore, curatore di mostre, colonna portante della rivista **SegnoCinema** e grande esperto del cinema di genere da tempi non sospetti, nonché molto stimato da **Lucio Fulci**, che ci ha raccontato tra le altre cose la nascita del suo rapporto con lui:

Ho incontrato Lucio Fulci la prima volta nel 1993 all'Istituto francese Grenoble di Napoli dov'era intervenuto a un incontro sul cinema noir. Era sempre stato un regista che anche da ragazzo mi aveva molto incuriosito, non solo per il fatto che fosse così bravo a scivolare all'interno dei vari generi cinematografici, cosa oggi ovvia a chiunque conosca il suo cinema, ma a me quello che affascinava tanto è che lui era in una zona di confine tra il regista di genere e il regista/autore e quindi era un unicum perché doveva sempre spostare in qualche modo un pochino più avanti l'asse del visibile, del mostrabile, forse anche perché era un modo di farsi notare, all'interno di una produzione che all'epoca era vastissima. Io avevo assolutamente voglia di chiacchierare con un uomo che aveva dimostrato attraverso i suoi film molta intelligenza, molto humour, molta verve, molta tecnica e molta conoscenza del vero cinema. Gli dedicai una lunghissima intervista che apparve divisa in due parti su SegnoCinema. Da allora iniziò una bellissima amicizia, lui mi chiamava spesso, parlavamo di tutto, perché con lui era possibile parlare di qualsiasi cosa. Io credo che lui volesse essere storicizzato, studiato, prima di essere giudicato. Invece la critica superficiale dell'epoca, i gazzettieri che facevano i vice dei critici cinematografici e recensivano le pellicole di genere, liquidavano il suo come un cinema d'intrattenimento nel migliore dei casi, ma non erano attenti a quello che vedevano. Forse, anche se non lo dico per giustificare una categoria alla quale appartengo, anche perché l'offerta era talmente vasta all'epoca che il rischio di confondersi c'era.

E qua si potrebbe benissimo aggiungere che molti nella stessa categoria, per fortuna, non si sono affatto confusi sul talento di quest'uomo che sfuggiva a tutte le categorizzazioni. Potremmo andare avanti per ore a scrivere e a sentir parlare di **Fulci Talks**, ma l'unico a cui vale la pena di lasciare davvero la parola è **Lucio Fulci**, in questo bellissimo (auto) ritratto che potrete trovare **dal 10 marzo su Chili** e, come si augurano gli autori, in qualche arena estiva prossimamente. Vi assicuriamo che ne uscirete colpiti e convinti, anche se non conoscete il cinema di **Lucio Fulci**. Se poi siete già fan, è un vero e proprio regalo.

#backtocinemas

2021
AL CINEMA

DIABOLIK

MOMFRACEM & RAI CINEMA
PRESENTANOMOMFRACEM & RAI CINEMA
PRESENTANO

#DIABOLIKFILM

Fulci Talks Recensione

[Home](#) | [Film](#) | [2021](#) | [Fulci Talks](#) | [Recensione](#)[Trama e Cast](#)[Video](#)[Recensione](#)[Streaming](#)[Premi](#)[Foto](#)[News](#)

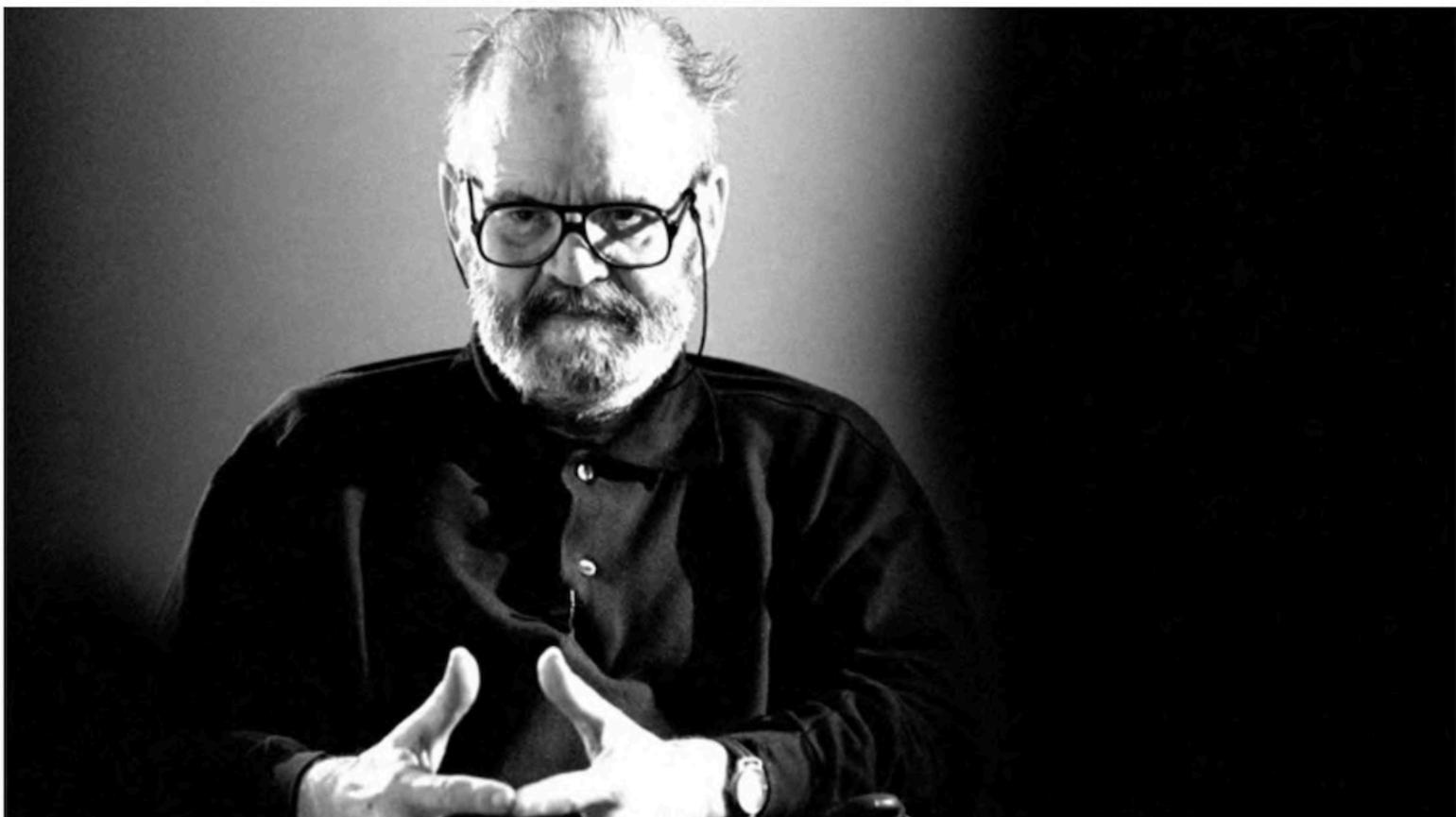
Fulci Talks: la recensione del documentario di Antonietta De Lillo

di [Federico Gironi](#)

12 marzo 2021

★★★★☆
3.5 di 5

Minimalista nella forma per fa sì che la parola non abbia ostacoli, il film basato su un'intervista della De Lillo e di Marcello Garofalo al "terrorista dei generi" ne regala un ritratto umano, prima che artistico.



Partiamo dalla fine.

“E se fosse bravo?”, si chiedeva **Claudio Carabba**, sapendo già la risposta. Probabilmente la sapete pure voi.

Ma io vengo a parlare di **Lucio Fulci**, non a lodarlo.

Anzi, vengo a parlare di **Fulci Talks**, che avrebbe potuto benissimo chiamarsi **E se fosse bravo?**, che sarebbe stato un gran bel titolo.

Inutile quindi domandarsi nuovamente, retoricamente, quel che si domandava **Carabba**. Se volete sapere se e quanto fosse bravo Fulci, ci sono i suoi film. Che qui, guarda un po', sono assenti: un doc, questo, privo del tutto di immagini di archivio di una sterminata filmografia, che è andata passo passo con la storia del cinema italiano della seconda metà del Novecento.

Meglio concentrarsi su altro, allora, sembra suggerire **Antonietta De Lillo**. Concentriamoci su Fulci. Sull'uomo, prima che sul regista. Spogliato di ogni sovrastruttura - e pur ne aveva ben poche - perfino nella scelta della scenografia, e dell'inquadratura, con la forma ridotta all'essenziale per permettere che sia la parola a riverberare e amplificarsi.

Concentriamoci sul bugiardo dichiarato (certo, “non come Federico”, ma pur sempre bugiardo, “per sopperire alla mancanza di fascino”), sul grande affabulatore, sull'uomo dotato di affilata ironia e di una lingua che sa essere velenosa: ne sa qualcosa il **Dario Argento** che sta “chiuso nei suoi incubi”. L'incubo di Fulci, racconta lui, era invece uno solo: quello di essere inseguito dall'onorevole **Giovanni Galloni** in un cimitero quadrato, e chiuso. Se avete presente che faccia aveva Galloni, come dice proprio Fulci, capite di che incubo si tratti. E chi è, chi era, l'uomo che lo raccontava: che poi fosse vero o falso, l'incubo, poco conta.

“Se partite così con le domande, io rispondo. Io sono un oggetto parlante”, dice Fulci all'inizio del film. Le domande sono di **Antonietta De Lillo** e di **Marcello Garofalo**. Gliel'ho fatte nel 1993, filmando le risposte. E **Fulci Talks** è il distillato di quella conversazione.

Fa ridere, Fulci. Fa ridere quando racconta del “nano sulla sedia che recitava Walt Whitman”, e che poi era **Truman Capote**. Quando racconta della frase “Dotto', il cosmo è pronto!”, sul set di un film con **Franco e Ciccio**, o di come gelò **Totò** con una battuta perfida. Quello stesso Totò che lo fece esordire nella regia (“sono un errore di Totò”, dice Fulci) e che lui definisce “genio della parola”. Fa ridere quando si definisce “sciupato dalle donne”, e quando parla di personaggi un po' nevrotizzati del nostro cinema che trarrebbero gran beneficio, come è accaduto a lui, dall'andare in barca a vela: “però non ci sapete andare. Non ci sapete andare spiritualmente.”

Nelle mani di **De Lillo & Garofalo** uomo, Fulci lo è anche nelle amarezze: Argento che fa finta di volergli bene ma non gliene vuole, le accuse di plagio. Soprattutto, **la critica**. Quella critica che “e mica si possono dare tre stelletto a Fulci”, che ragiona per schemi, convenzioni ed è pigra (“quella di sinistra è la peggiore”) e che se “mi rivaluta o mi usa è un problema suo”. Chi fa questo mestiere, due domande, potrebbe anche farsele.

Soprattutto, nelle mani di **De Lillo & Garofalo**, **Fulci Talks** diventa sineddoche di quel cinema che secondo lui “serve a racchiudere il tempo, e tenerlo nelle mie mani”, e del suo costante dialogo con la morte.

E se fossero bravi?



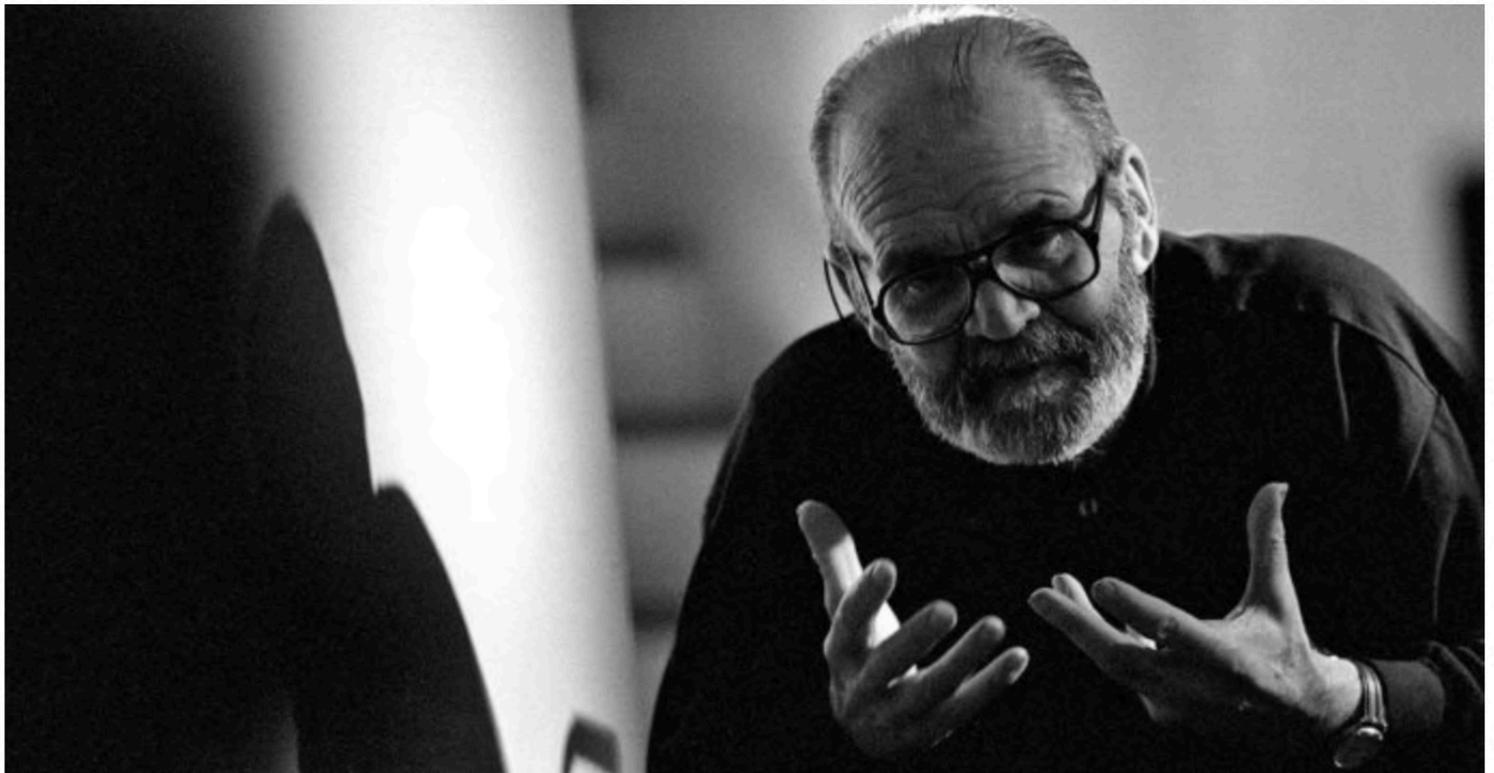
Annunci Google

Invia commenti

Perché questo annuncio? ▶

CINEMA

Fulci Talks, il documentario ritratto del regista che se non ci fosse stato bisognava inventarlo



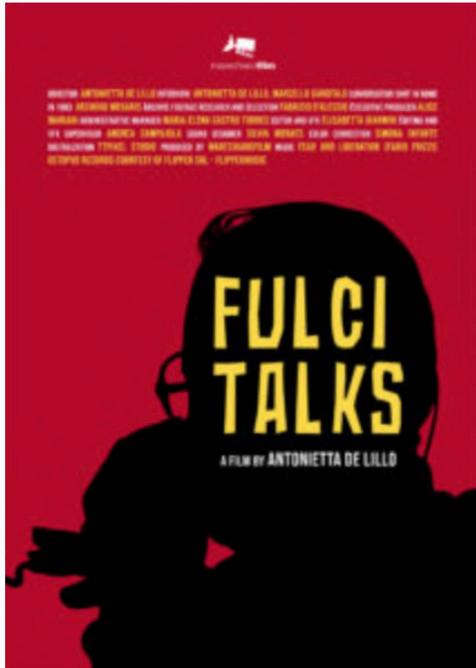
L'acutezza anarchica e squisitamente partenopea di Antonietta De Lillo ritrae questo cineasta patrimonio dell'umanità non solo cinéphile ma di "tutto il cinema, perché tutto va amato" (diceva lui), scomparso 25 anni fa e mai abbastanza celebrato

di Anna Maria Pasetti | 8 MARZO 2021



Terrorista dei generi, B movie-maker, stracult da cinefilia, corrosivo di ironia raffinatissima: chiamatelo come vi pare, **Lucio Fulci** è di quei registi che non ci fossero (stati) bisognava inventarli. Dopo il grazie all'eterno sdoganatore **Quentin Tarantino**, arriva l'acutezza anarchica e squisitamente partenopea di **Antonietta De Lillo** a ritrarre questo cineasta patrimonio dell'umanità non solo cinéphile ma di "tutto il cinema, perché tutto va amato" (diceva lui), scomparso 25 anni fa e mai abbastanza celebrato.

Il documentario-ritratto **Fulci Talks**, che inaugura oggi l'apertura del XXX Noir in Festival (8-13 marzo) costretto online ma non per questo meno vibrante e che sarà on demand dal 10 marzo su **Chili** e **CG Digital**, non è solo un limpido ricordo di lui, ne è emanazione naturale: nato da una fluviale conversazione romana "uncut" di 30 anni fa con la regista grazie all' "idea bizzarra" del critico **Marcello Garofalo**, il documentario appartiene a quel meraviglioso universo del riutilizzo di antichi materiali – si badi bene, non solo archivistici – opportunamente ri-studiati e rivestiti di nuovo senso.



Un'operazione di *recycling* lontano dalle muffe e vicino alla sapienza dell'ipertesto stratificato. E la cosa non sorprende arrivi proprio da De Lillo, inventrice lei stessa di generi un po' alla stregua fulciana, capace di contaminare la sacra autorialità moltiplicandola in più voci, confondendone i ruoli, come i suoi "film partecipati" che differiscono dal tradizionale film collettivo. **Una film-maker a tutto tondo che spariglia le carte**, e naturalmente tifa per la donna alla regia fuori dal bonton: "Dopo aver riesumato questo incontro con Lucio, mi è venuta una voglia matta di confrontarmi con generi ai

quali prima non avrei mai pensato, come l'horror e il thriller, persino il porno: sono sicura che noi donne possiamo fare dei film cattivissimi e pieni di suspense tanto quanto gli uomini". Una dichiarazione che fa pendant con la divertita uscita di Fulci, giammai sciupafemmine, al contrario "io sono stato sciupato dalle femmine, brutto com'ero mi sono fatto sciupare (..) mi sono sempre piaciute le donne belle, che poi erano le più buone".

E allora largo alla parola e alle immagini di e per l'artista nato nella Capitale nel 1927 che nel 1953 inizia la carriera sceneggiando con **Steno** (L'uomo, la bestia e la virtù, Un giorno in Pretura e Un americano a Roma). Il suo esordio è con I ladri del 1959: davanti alla macchina da presa sono **Totò** e **Giovanna Ralli**. Il finire degli anni Sessanta segnano l'inizio del suo culmine creativo grazie a titoli come Beatrice Cenci (1969), Non si sevizia un paperino (1972), Sette note in nero (1977) e altri classici del thriller/horror come Zombi (1979), Quella villa accanto al cimitero (1981) e Lo squartatore di New York (1982).

Lucio Fulci, auto-proclamatosi bugiardo (d'altra parte non era il solo, Fellini docet), che fisicamente somigliava a **Orson Welles** e che si definisce durante la

chiacchierata un “oggetto parlante, oggetto dei vostri pensieri”, esondante di parole, provocazioni su e contro la qualunque, idee anche rubate, come quella trasmissione pensata per la Rai che lui stesso voleva condurre ma che l'emittente nazionale gli rubò “la Rai fu sempre mia ostile nemica”. Lucio Fulci, a cui per tutta la vita sono state fatte domande, ma che voleva solo essere coccolato, qualcosa che, a quanto pare, De Lillo e Garofalo sono miracolosamente riusciti a compiere, **facendolo veleggiare tra i ricordi un po' come a bordo della sua barca che mi ha “sempre salvato dalla depressione”**.

ALIAS

Noir in festival è donna

L'appuntamento. In versione online dall'8 marzo su MyMovies



Spostato di colpo, causa Covid, dall'abituale inizio dicembre all'8-12 marzo, sperando in un'edizione 'in presenza', il XXX Noir in Festival si ritrova digitale e... donna. Perché lunedì 8, apertura ufficiale della rassegna diretta da Giorgio Gosetti, Marina Fabbri e Gianni Canova (delegato IULM), da qualche anno trasferita da Courmayeur a Milano-Como, è appunto la Giornata della Donna. E Donna è l'imperativo di buona parte del programma. Non dei sei titoli concorrenti al 'Premio Caligari per il cinema italiano di genere', tutti di regia maschile (da *Il buco* in testa di Antonio Capuano a *Il talento del calabrone* di Giacomo Cimmini, a *L'immortale* di Marco D'Amore, *Villetta* con ospiti di Ivano De Matteo, *Favolacce* di Damiano e Fabio D'Innocenzo, *The Shift* di Alessandro Tonda, visibili domani su MYmovies in una maratona di 24 ore), presidente di giuria Claudio Giovannesi, vincitore l'anno scorso con *La paranza dei bambini*.

Ma nel Festival, che ha come ospiti d'onore (digitali) Kiyoshi Kurosawa e Brian Yuzna (sempre su MYmovies, dove ogni evento è accessibile, su prenotazione, gratuitamente), Donna siede regina in altre sezioni. A partire dalla retrospettiva dedicata a Lucio Fulci, a 25 anni dalla scomparsa, regista-cult (da *Non si sevizia un paperino* a *Una lucertola con la pelle di donna*) per i fans dei cosiddetti *B-movies* (ma noto anche come paroliere, insieme a Piero Vivarelli, di 24.000 mila baci, hit di 60 anni fa di Adriano Celentano), regista celebrato dal film-intervista ora in versione integrale *Fulci talks*, conversazione *uncut* con Lucio Fulci regia di Antonietta De Lillo che insieme a Marcello Garofalo incontrò Fulci 30 anni fa, (dal 10 marzo su Premium on demand e su Chili).

Altro capitolo-Donna, il 10 mattina, l'evento dedicato a Alfred Hitchcock (di cui ricorrevano nel 2020 i 40 anni della scomparsa) e all'arcipelago delle figure femminili del suo cinema, dove la donna è sempre stata protagonista, sia come vittima (Janet Leigh in *Psycho*) che come tessitrice di trame: di morte e d'amore (Eva Marie Saint in *Intrigo internazionale*). Dopo la lettura della prima versione, di recente ritrovata – con la scena del 'sessicidio', ovvero violenza coniugale, e le sue numerose varianti –, della sceneggiatura del film *Marnie* (1964), redatta da Evan Hunter, già autore dello script degli *Uccelli*, poi affidata a Jay Presson Allen (futura sceneggiatrice di *Cabaret*), con al centro la coppia Sean Connery-Tippi Hedren, si svolgerà un incontro, coordinato da Giorgio Gosetti, sulle donne nel cinema di Hitchcock, a partire dal volume appena uscito *Alfred Hitchcock, ritratti di signore* (Edizioni Sabinae, 2021) di Rosario Tronolone. Sarà l'occasione per tornare, oltre che su Tippi Hedren (madre di Melanie Griffith), indimenticabile protagonista degli *Uccelli*, che il 19 gennaio scorso ha compiuto 91 anni, anche su altre attrici-sirene dell'universo hitchcockiano : tra queste, Alida Valli – di cui ricorrono i 100 anni della nascita a Pola e i 15 della scomparsa a Roma –, protagonista nel 1947, l'anno prima del *Terzo uomo* di Carol Reed con Orson Welles, di *Il caso Paradine* di Hitchcock, suo debutto hollywoodiano.

Di bellezza incandescente, la futura star di Visconti (*Senso*), Antonioni (*Il grido*), Pasolini, Bertolucci (Bernardo e Giuseppe), Benigni (*Berlinguer ti voglio bene*) a Argento (*Suspiria*), allora meravigliosa 'promessa' – nei film di Mario Camerini e Goffredo Alessandrini – del nostro cinema, che all'epoca dei 'Telefoni bianchi' ne aveva fatto la 'fidanzatina d'Italia', 'la più amata dagli italiani', viene ingaggiata personalmente dal produttore David O. Selznick, che nel *Caso Paradine* le mette accanto Gregory Peck. Tutt'altro il cast previsto da Hitchcock (sottoposto a pesanti

interferenze, tagli e manipolazioni del produttore-padrone), che aveva immaginato Laurence Olivier al posto di Gregory Peck e Greta Garbo al posto della Valli, con la quale comunque stabilì un'amicizia affettuosissima, condita delle immancabili cene da lui preparate, come ricorda l'attrice nell'inedito di questa pagina. D'altra parte, nel film che l'aveva lanciata 5 anni prima, il monumentale *Noi vivi o Addio Kira*, proibito da Mussolini 5 mesi dopo l'uscita, perché evidente critica della dittatura, Alida era stata acclamata dalla critica come la nuova Garbo.



DAL 2010
INGENERECINEMA.COM

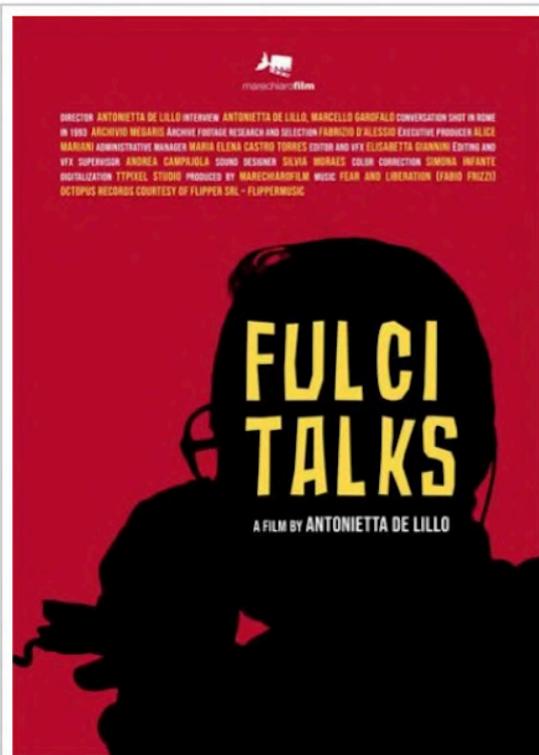
GAZZETTA DEL CINEMA E DELLA CULTURA HORROR, DEL FANTASTICO,
DEL BIZZARRO E DELLO STRAORDINARIO.



HOME IL GIRO DELL'HORROR IN SALA HOME VIDEO ▾ NEWS INTERVISTE RUBRICHE ▾ MEMORIE DALL'INVISIBILE EDITORIA ▾
CHI SIAMO ▾

FULCI TALKS. Conversazione Uncut con Lucio Fulci di Antonietta De Lillo

Publicato da InGenere Cinema in InGenere Doc, Video On Demand 5 giorni fa



La regista **Antonietta De Lillo** torna a parlare di **Lucio Fulci** dopo il documentario breve [30' minuti circa] del 1994, *La notte americana del dottor Fulci*, e lo fa ancora con il critico e saggista **Marcello Garofalo**.

Anzi, torna a far parlare **Fulci**, con il documentario-intervista – *nomen omen* – **Fulci Talks**: una lunga intervista al regista romano, tagli visibili, preparazione alle domande e alle risposte alla luce del sole, nessuna copertura video o fotografica di backstage o dai film, se si eccettuano le foto tenute riservate fino ai titoli di coda. Voce nuda.

Fulci Talks, presentato in anteprima durante l'ultima edizione dei *Noir in Festival* quasi in concomitanza coi 25 anni dalla scomparsa del regista di *Zombi 2*, è un documentario anomalo: non cerca mai di costruire una struttura solida, di montare una corazza che possa racchiudere e proteggere le confessioni del suo protagonista. Queste ultime rimangono unici ingredienti del piatto

di portata, mattoni di una casa in costruzione di cui la regista decide di mostrare fondamenta e impalcature, come per non voler scrivere la parola fine ad un progetto in divenire così intimo, con un regista così difficile da inquadrare, così sfuggente da ogni target, da essere definito il "Terrorista dei Generi".



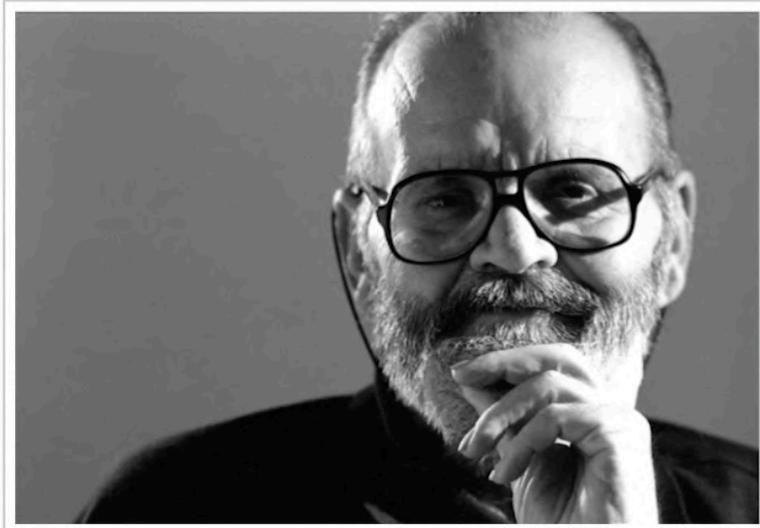
Spesso osteggiato dai critici che [sentirlo dalla sua viva voce fa ancora più effetto] non riuscivano a non partire prevenuti e guardare un po' di traverso quel regista che aveva puntato tanto sul cinema comico commerciale di Franco e Ciccio e poi si era



lasciando trasportare da quei film dell'orrore dalla trama spesso non lineare e dagli effetti sovrabbondanti. Di certo troppo spesso messo a paragone con un altro nostro maestro dei Generi più cupi, **Dario Argento**, che con un piglio decisamente differente spesso riusciva, invece, a colmare agli occhi della stampa la distanza abissale

che separava il cinema di cassetta da quello d'autore, e anche a bissare gli incassi dell'altro al botteghino. "Non mi vuole bene, nonostante dica il contrario.", sentiamo dichiarare in **Fulci Talks**, riportando a galla un rapporto che sicuramente oltrepassava la semplice concorrenzialità e che forse, destino permettendo, avrebbe decantato in quel **M.D.C. – Maschera di Cera** prodotto dal regista di **Suspiria** e poi affidato a **Sergio Stivaletti**, dopo la scomparsa di **Fulci**.

"E se fosse bravo?", si chiedeva il giornalista e scrittore Claudio Carabba. **Fulci** lo racconta con una vena di vera gratitudine. **De Lillo** e **Garofalo** non hanno dubbi a riguardo e provano a dimostrarlo mostrando l'uomo che racconta, sempre sospeso tra l'imbarazzo e l'autocompiacimento, del suo passaggio all'interno della Storia del Cinema italiano. Dall'esordio come sceneggiatore al debutto quasi "forzato" alla regia [colpa di Totò, che prima lo volle dietro alla macchina da presa e poi, più avanti, si fece quasi ostacolo alla sua carriera], dalla scoperta di talenti come Franco Franchi e Ciccio Ingrassia o Celentano [al cinema], alla maturità autoriale negli horror, che forse ne riuscirono a mostrare il lato umano più sofferente.

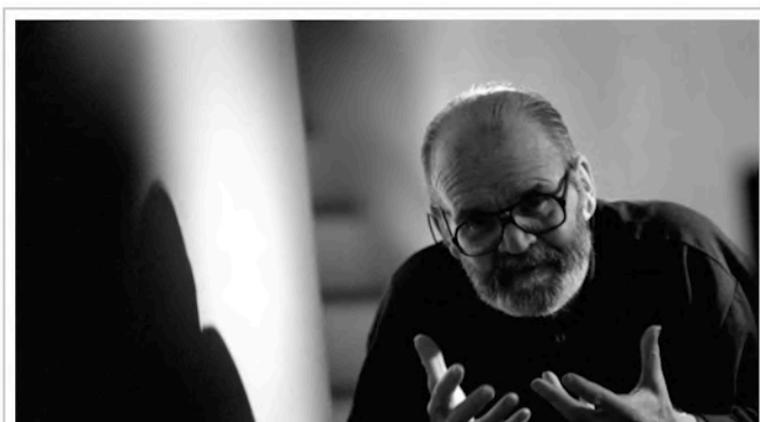


Niente film, dicevamo, niente immagini di backstage, fotografie o ricostruzioni, la regista si concentra esclusivamente su **Fulci** che diventa [e si definisce] "oggetto parlante", davanti alla camera stavolta unicamente per rispondere alle domande.

Tutto il resto è ridotto all'essenziale ed è anche per questo che tutto quello che vien fuori dalle dichiarazioni dell'intervistato diventa ancor più forte e d'effetto, che siano momenti seri in cui spesso vengono fuori quella lingua tagliente e quel piglio ferino di cui tanto si è scritto e detto, o quelli più scherzosi [quel "Dotto', il cosmo è pronto!" urlatogli

da un tecnico sul set di un *Franco&Ciccio movie*, ad esempio].

Quello che poi rimane un tratto distintivo riscontrabile in ogni spezzone di questa intervista è l'amore di **Fulci** per il suo lavoro, il cinema, rifugio che spesso era riuscito ad allontanarlo anche da momenti personali molto cupi, e a cui lui aveva deciso di dedicare la totalità dei suoi giorni.



Fulci Talks. Conversazione Uncut con Lucio Fulci è una piacevole cavalcata attraverso la carriera cinematografica di un regista che di certo tutti gli amici di **InGenereCinema.com** hanno amato, ma messi da parte i film [da scoprire o rivedere, soprattutto quelli firmati a partire da **Zombi 2**, di cui fanno una puntuale analisi gli amici di *Nocturno Cinema* nel libro "L'Opera al Nero Evolution – Il viaggio di Lucio Fulci nel Regno della



Morte], rimane l'uomo, con le sue fisime, le sue insicurezza, le cadute e le passioni. Quello sì, è difficile recuperarlo e **De Lillo** e **Garofalo** ce ne

regalano una fetta sontuosa.

Dal 10 marzo in streaming VOD sulle piattaforme *CG Digital* e *Chili*.

Luca Ruocco

NEWS

Fulci Talks: il documentario sul regista di culto è ora disponibile in streaming

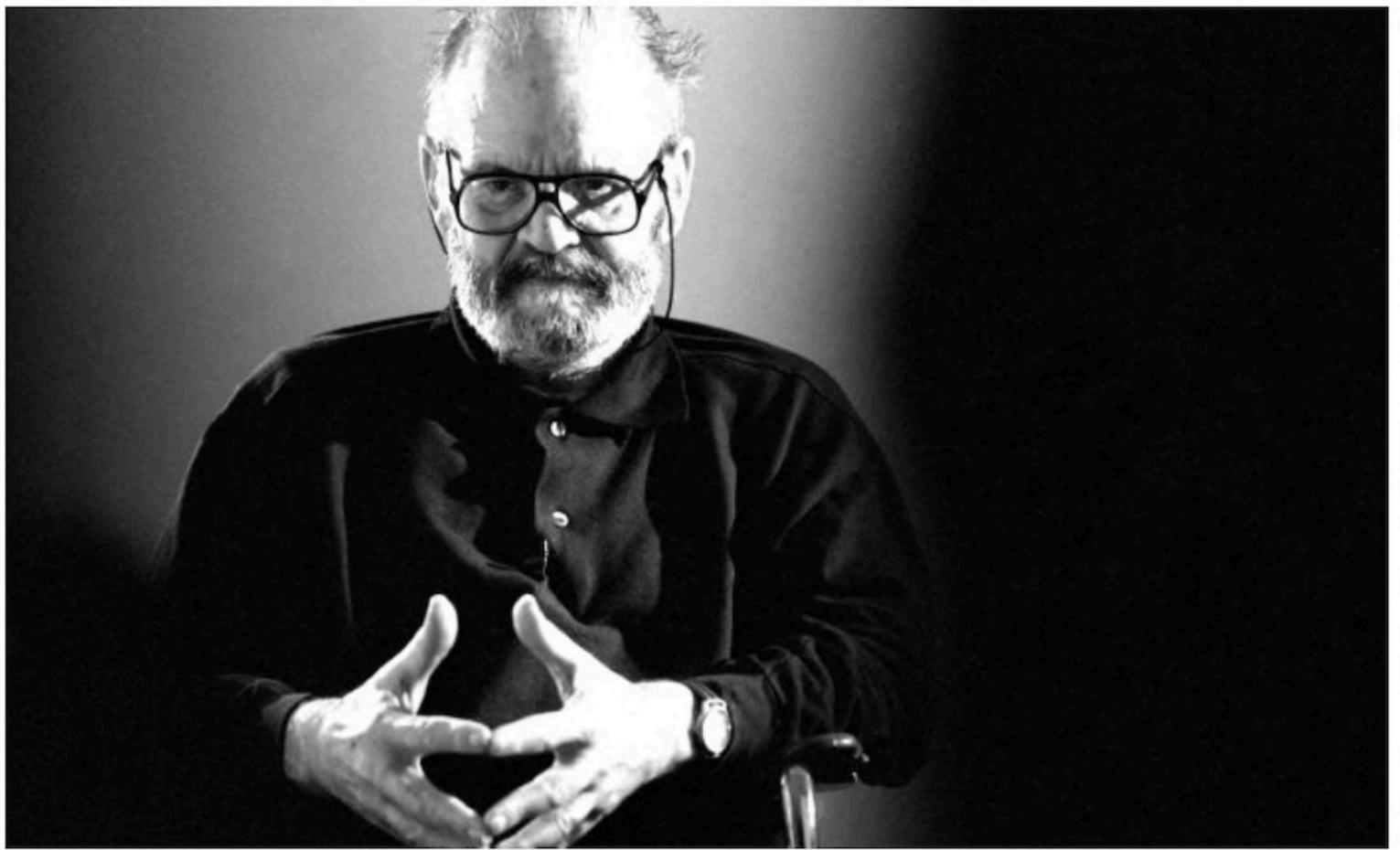
Giovedì 11 Marzo 2021 alle 20:10



Soprannominato "terrorista dei generi", **Lucio Fulci** è stato un uomo di cinema in ogni sua sfaccettatura. Prima dell'esordio dietro la macchina da presa lavora come sceneggiatore firmando l'indimenticabile *Un americano a Roma* e di fatto inventando il personaggio interpretato da Alberto Sordi (già presente in *Un giorno in pretura*, anch'esso sceneggiato da Fulci). Il suo primo film da regista è la commedia *I ladri*: come dichiarerà in seguito, accetta di fare questo film poiché in difficoltà economica e dopo alcune pressioni da parte dello stesso Totò. Nella sua carriera girerà decine di pellicole di ogni genere: giallo, commedia, spaghetti western, fantascienza, thriller e naturalmente horror sono tutti generi che Fulci ha trattato con il suo abile tocco e con profondo rispetto; nonostante fosse un amante del cinema autoriale – in particolare quello italiano – ha sempre lavorato nel genere, un po' per scelta e un po' per necessità.



I suoi film non sono mai stati amati dalla critica, anzi spesso ha subito pesanti e immeritate stroncature. Persino il giorno della sua morte non è stato ricordato a sufficienza: è mancato il 13 marzo del 1996, lo stesso giorno di Krzysztof Kieslowski e tutte le attenzioni cinefile andarono al maestro polacco. Solo dopo la morte i suoi film sono stati rivalutati, oggi è infatti considerato un regista di assoluto culto ed è amato e citato da registi come Sam Raimi, Quentin Tarantino e Wes Craven; ad oggi è ricordato principalmente per i suoi horror come **Zombi 2**, **L'aldilà!** e **Quella villa accanto al cimitero**, ma la sua filmografia è ricca di piccole perle. Inoltre, sono stati pubblicati diversi testi sul suo cinema ed anche alcuni documentaristi si sono cimentati nell'approfondire la sua filosofia, mentre nel 2019 è stato distribuito *Fulci For Fake* diretto da Simone Scafidi ed è uscito da pochissimo **Fulci Talks** per la regia di **Antonietta De Lillo** (nelle foto, ndr).



Il film è disponibile dal **10 marzo** su **Chili** ed è un vero e proprio ritratto della vita e del cinema dell'autore romano. «*Se Lucio era un terrorista dei generi io sono una terrorista dei ritratti, nel senso che sono una persona assolutamente estrema - ha dichiarato la De Lillo - Per me il cinema è un corpo, come una grande orchestra, dove a volte parlano le immagini e a volte le parole, e altre volte ancora gli assoli. Sono sempre andata controcorrente, ho sempre pensato che una persona che si raccontasse potesse essere un grande film e l'ho fatto con grande passione. Questo lavoro ha richiesto un anno e mezzo di montaggio e di post produzione. Tutto il materiale è stato scelto pezzo per pezzo e messo insieme in modo che ci sia una presentazione, uno svolgimento, dei colpi di scena e delle situazioni emotive, quindi è assolutamente pensato e poi composto con effetti speciali per imbruttire il materiale, per dargli un decor. È una scelta che rivendico. Alcuni mi dicono che si aspettavano le immagini dei film ma secondo me il cinema serve per immaginare, quindi quando si vedono delle cose non si devono sentire e quando si sentono non si devono vedere, in modo che l'altro senso che non è chiamato ad agire sia chiamato a immaginare»», ha dichiarato la regista.*

Ad aver aiutato nella realizzazione del progetto è stato **Marcello Garofalo**, critico cinematografico e grande esperto di cinema di genere, che godeva di grande stima da parte dello stesso regista: «*Ho incontrato Lucio Fulci la prima volta nel 1993 all'Istituto francese Grenoble di Napoli dov'era intervenuto a un incontro sul cinema noir. Era sempre stato un regista che anche da ragazzo mi aveva molto incuriosito, non solo per il fatto che fosse così bravo a scivolare all'interno dei vari generi cinematografici, cosa oggi ovvia a chiunque conosca il suo cinema, ma a me quello che affascinava tanto è che lui era in una zona di confine tra il regista di genere e il regista/autore e quindi era un unicum perché doveva sempre spostare in qualche modo un pochino più avanti l'asse del visibile, del mostrabile, forse anche perché era un modo di farsi notare, all'interno di una produzione che all'epoca era vastissima. Io avevo assolutamente voglia di chiacchierare con un uomo che aveva dimostrato attraverso i suoi film molta intelligenza, molto humour, molta verve, molta tecnica e molta conoscenza del vero cinema. Gli dedicai una lunghissima intervista che apparve divisa in due parti su SegnoCinema. Da allora iniziò una bellissima amicizia, lui mi chiamava spesso, parlavamo di tutto, perché con lui era possibile parlare di qualsiasi cosa»».*

FULCI TALKS: L'ASSOLUTA VERITÀ DI LUCIO FULCI NELL'INTERVISTA UNCUT DI ANTONIETTA DE LILLO

Lucio Fulci torna a parlare in Fulci Talks, documentario di Antonietta De Lillo presentato in anteprima al Noir in Festival 2021 e da oggi disponibile in streaming; ce ne hanno parlato il compositore Fabio Frizzi, il critico Marcello Garofalo e Antonella Fulci.

INTERVISTA di VALENTINA D'AMICO — 10/03/2021



Rivedere **Lucio Fulci** che snocciola aneddoti su aneddoti infarciti della sua schietta ironia con voce stentorea, a dispetto della sedia rotelle su cui è seduto, è un'emozione di cui potranno godere tutti i fan del regista. Dopo l'anteprima al **Noir in Festival 2021**, **Fulci Talks** è disponibile da oggi on demand su Chili e CG Digital e la regista **Antonietta De Lillo** non esclude un'uscita nelle sale, magari nelle arene estive, non appena sarà possibile.

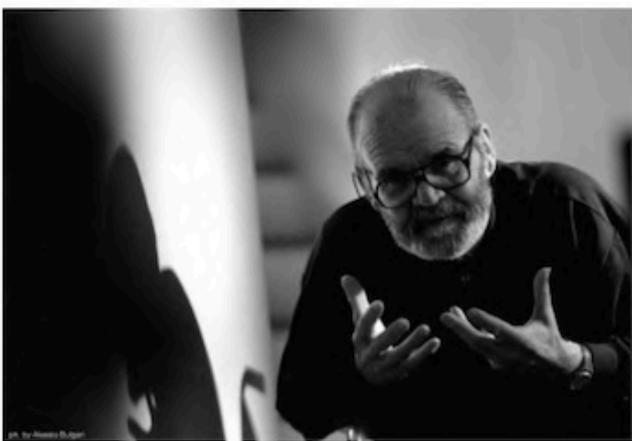


Fulci Talks: un primo piano di Lucio Fulci

Fulci Talks raccoglie i materiali di una lunghissima intervista registrata a Fulci dalla De Lillo nella sua casa nel 1993, tre anni prima della morte del regista de *Il gatto nel cervello* e *Non si sevizia un paperino*. Quattro ore e mezzo ridotte a ottanta minuti con grande sofferenza vista la ricchezza e la verità dei racconti fulciani che, dopo tutti questi anni, trovano la via dello schermo. A presentare il **documentario** al Noir, insieme ad Antonietta De Lillo, il critico Marcello Garofalo, estimatore di Fulci e coautore dell'intervista, il compositore Fabio

Frizzi, che ha collaborato a lungo con Fulci musicando i suoi horror, ma anche gli western e le commedie, e Antonella Fulci, una delle due figlie del cineasta, che ha accolto Fulci Talks con un laboratorio *"finalmente parla lui"* che ci spiega nel corso dell'incontro: *"Su mio padre sono stati realizzati tanti documentari, ma condensare il lavoro di mio padre, raccontarlo era impossibile. All'improvviso partiva uno show, potevi essere ovunque. Io ho perso un sacco di tempo a provare a decodificarlo, a ricondurlo ai padri delle mie amiche, e probabilmente mi sono persa il meglio. Difficile ancora oggi trovare uno spirito libero come lui"*.

QUATTRO CHIACCHIERE COL MAESTRO DEI GENERI



Fulci Talks: una scena del film

Come nasce Fulci Talks? Antonietta De Lillo rivela che è stato Marcello Garofalo ad avere l'idea bizzarra di far incontrare una giovane regista d'autore e un navigato regista di genere: *"Domarlo era impossibile, ma siamo riusciti ad accerchiarlo dando vita a una conversazione in cui Lucio Fulci non*

solo ha svelato il suo lato inedito di spettatore raffinato, ma anche la sua esuberanza e umanità". In una scelta estrema, la regista ha scelto di realizzare un film dove è il solo Fulci a parlare senza uso di immagini di repertorio. *"Se Fulci era un terrorista dei generi, io sono una terrorista dei ritratti"* scherza la De Lillo. *"Credo che una persona che si racconta sia un grande film. Così abbiamo scelto il materiale pezzetto per pezzetto, così da creare un'introduzione, uno svolgimento e dei colpi di scena. Non sembra, ma è stato fatto un'enorme lavoro di post-produzione invecchiando il materiale e*

creando un effetto analogico in chiave filologica". Solo nel finale, la De Lillo si concede un unico momento di musica che raccoglie tutto e accompagna le fotografie che Fulci stesso aveva fornito per il film".

UN'EREDITÀ STERMINATA

In Fulci Talks, il regista ripercorre rapidamente i suoi esordi, l'amicizia con Truman Capote (a cui si riferisce come "il nano"), l'ingresso al Centro Sperimentale dopo essere stato preso in simpatia da Visconti, l'incontro con Totò e Steno, la creazione del duo comico Franco e Ciccio, la stima per Fellini e la rivalità con [Dario Argento](#) che definisce *"intrappolato nei suoi incubi"*. Fabio Frizzi, compagno di cammino di Lucio Fulci in tante pellicole di generi diversi, a partire dagli indimenticabili horror, riconosce il genio del maestro venerato non solo dai cinefili [Eli Roth](#) e [Quentin Tarantino](#), ma anche dall'insospettabile [Nicolas Winding Refn](#), ossessionato dall'opera fulciana. Mentre ricorda la loro collaborazione iniziata quando lui aveva appena 25 anni e terminata con *Il gatto nel cervello*: *"Lucio mi ha fatto conoscere il cinema, era un grande artigiano, ma anche una persona molto esigente e difficile sul set. Sapeva quello che voleva, sapeva quale messaggio doveva arrivare al pubblico e con noi tecnici era spietato, ma era anche un grande maestro. Noi musicisti soffriamo la template music, usata per montare prima dell'arrivo nella score che spesso ci condiziona anche quando non dovrebbe. Fulci non la usava mai, cercava sempre l'essenza. Se io ancora oggi duro, è merito suo"*.



Fulci Talks: Antonietta De Lillo parla del film al Noir in Festival 2021



Fulci Talks: Antonella Fulci parla del film al Noir in Festival 2021

Pochi anni fa, prima dell'uscita di Fulci Talks, ci aveva pensato Simone Scafidi a omaggiare Lucio Fulci con [Fulci For Fake](#), sorta di fiction documentaria in cui a interpretare il regista era Nicola Nocella. *"Il pensiero che esisteva già un lavoro su Fulci mi ha dato la scusa per rimandare il mio film quando*

Marcello insisteva per recuperare l'intervista" scherza Antonietta De Lillo. *"Per quanto riguarda l'inquadratura hitchcockiana, io provengo dalla fotografia e ho scelto di filmare a casa mia per ricreare quella situazione in modo da concentrare l'attenzione su di lui". "Fulci Talks è un documento storico"* aggiunge Marcello Garofalo, che ha incontrato Fulci la prima volta nel 1993 all'Istituto francese di Napoli per un incontro sul noir dando vita a un fruttuoso rapporto. *"Questo è il motivo per cui volevo che tutti potessero godere di questo lavoro". "Un lavoro di assoluta verità per un bugiardo come Lucio"* chiosa divertito Fabio Frizzi.

IL FULCI POLITICO E IL FILM DEL CUORE

Quando arriva il momento di parlare del proprio film del cuore di Lucio Fulci, Antonietta De Lillo non ha dubbi:

"Quando ero piccola, i miei parenti pugliesi avevano un cinema. Lì ho visto Non si sevizia un paperino a 12-13 anni. Pensavo che fosse vietato ai 14

anni, invece era vietato ai 18. Mi ha impressionato moltissimo, ma è stato anche un colpo di fulmine". Per Marcello Garofalo è impossibile scegliere tra titoli quali La lucertola con la pelle di donna o I quattro



Fulci Talks: Antonella Fulci parla del film al Noir in Festival 2021

dell'apocalisse, ma cita All'onorevole piacciono le donne *"perché è un film veramente fuori dal genere. Nasce commedia sexy, ma in realtà ha un sottotesto politico fortissimo e un finale sconvolgente"*.



Fulci Talks: il critico Marcello Garofalo parla del film al Noir in Festival 2021

E a proposito di sottotesto politico, ben presente in Fulci Talks in cui Fulci si definisce anarchico mite e polemizza con quella critica di sinistra da cui perfino lui, apertamente schierato a sinistra, è stato spesso snobbato a favore dei "soliti" Antonioni, Fellini e

Rosi, Antonietta De Lillo confessa di aver dovuto censurare le parole dello scatenato Fulci espungendo una frase dall'intervista anche se ora sembra essersene un po' pentita: *"Era una cosa che condividevo, ma era un po' sgarbata così, dopo 24 ore di sofferenza, ho deciso di toglierla. Ma non vi dirò mai di cosa si tratta"*.

FULCI TALKS

Regia di [Antonietta De Lillo](#). Un film [Da vedere 2020](#) Genere [Documentario](#) - [Italia, 2020](#), **durata 80 minuti**. - **MYmonetro 3,32** su 8 recensioni tra [critica](#), [pubblico](#) e dizionari.

Condividi 9 8 1
[f](#) [t](#) [PDF](#) [VOTA](#) [SCRIVI](#) [PREFERITI](#)

Il resoconto integrale di un'intervista registrata 30 anni fa.



MYMOVIES 3,00 ★★★★★
 CRITICA 3,64 ★★★★★
 PUBBLICO N.D.

3,32/5

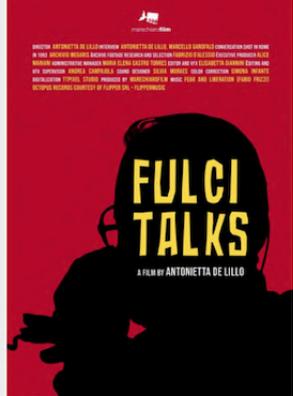
CONSIGLIATO SÌ



UNA DICHIARAZIONE
D'AMORE SFRENATA PER IL PIACERE DEL
CINEMA, CON QUALCHE ARTIFICIO MA
SENZA PREGIUDIZI.

Recensione di Raffaella Giancristofaro
mercoledì 10 marzo 2021





Nel 1993 il critico Marcello Garofalo e la regista Antonietta De Lillo intervistano a lungo in video l'esuberante sceneggiatore, regista, attore e paroliere Lucio Fulci. Un estratto di quell'incontro (30') sarà presentato nel 1994 al Festival Cinema Giovani di Torino col titolo *La notte americana del dottor Lucio Fulci*. Nel 2021, De Lillo rimette mano alle otto ore totali del girato originale e presenta una versione rimontata, ritoccata ed espansa di quel fortunato incontro.

Avventuriero e factotum della settima arte, prolifico inventore di trame, personaggi, soluzioni stilistiche e tecniche, Lucio Fulci (1927-1996) è stato indagato di recente nei suoi aspetti wellesiani dal creativo [Fulci for Fake](#) di [Simone Scafidi](#). Ma in [Fulci Talks](#) ogni aggiunta di materiale a quello originario è bandita e il monologo è di rado interrotto.

Inquadrato in piano medio su una sedia a rotelle, la sua ombra hitchcockiana proiettata su una parete, Fulci, affabulatore istrionico, cavalca la somiglianza con Welles per mettersi in scena in una corrente lavica di ricordi, ossessioni, spietate considerazioni (anche auto) critiche. Un manuale vivente di storia del cinema: dagli esordi nei primi anni '50 come aiuto regia di Steno fino alle stagioni dei thriller morbosi e crudelissimi e degli horror truculenti.

Mentre la postproduzione accentua il sapore vintage e di documento "ritrovato" con strappi ed effetti da supporto analogico, l'autore a lungo snobbato dalla stampa italiana, spiazzata dal suo eclettismo tra commedia, musicarello, western, storico, giallo, splatter ("sono un evaso riacciuffato dai generi") si afferma ultimo testimone e consapevole protagonista di un mestiere sempre sospeso tra cultura e industria, felicemente disposto ad assorbire ogni tipo di suggestione.

L'autore di titoli leggendari come *Urlatori alla sbarra*, *Non si sevizia un paperino*, *...e tu vivrai nel terrore - L'Aldilà!* e *Un gatto nel cervello* scansa ogni incasellamento ("ritengo di essere un coacervo di incoerenza"), non risparmia osservazioni taglienti ai colleghi né gratitudine a chi, come Claudio Carabba, fuori dal coro e ben prima di [Tarantino](#), ha saputo cogliere nelle sue opere la contaminazione anarchica e il sottotesto ironico. Reperto storico per cinefili, provino sui generis, seduta analitica autosabotata, *Fulci Talks* è soprattutto dichiarazione d'amore sfrenata per il piacere del cinema, con qualche calcolato artificio ma senza alcun pregiudizio. [PDF](#)



CORPUS CHRISTI È ORA AL CINEMA

Un film spiazzante, durissimo e tenero al tempo stesso, tratto da una storia vera.



MATERNAL, DAL 13 MAGGIO AL CINEMA

Arriva in sala il pluripremiato film di Maura Delpero, storia di tre donne alle prese con la propria maternità.



DOPO MEZZANOTTE

Fulci talks è l'indispensabile aggiornamento de *La notte americana*.

Publicato 23 ore fa il 31 Marzo 2021
Scritto da **Master Blaster**



LATEST



LIVE STREAMING & ON DEMAND
/ 10 minuti ago

Cosa vedere su Netflix ad Aprile 2021



DIRETTE EVENTI & FESTIVALS / 9 ore ago

18° Journées du cinéma québécois en Italie: Ziva Postec vince il Premio del Pubblico

Il mio negozio, primo, vero pomeriggio di primavera.

Colonna sonora sonora: *Send me a postcard* degli **Shocking Blue**.

Sì, lo ammetto, in questi ultimi mesi sono un po' una primula rossa!

Al di là della mia naturale attitudine al ritardo che cerco sempre di giustificare malamente con impegni di lavoro, devo proprio dirlo che il Covid-19 è stata una vera mazzata per le mie velleità giornalistiche.

Insomma, moltissimi miei colleghi si trovano a loro agio con il lavoro a distanza, alcuni lo preferiscono addirittura, potendo visionare nell'intimità della loro casa il materiale da recensire.

Ma per me, redattore della vecchia scuola che oltre a non avere né social, né smartphone, prende ancora gli appunti delle interviste sul caro vecchio taccuino, la chiusura dei cinema, la sospensione di ogni evento in presenza e l'impossibilità di andare a cercare persone e fatti assurdi di persona è stata una vera catastrofe.

In fin dei conti guardare attraverso il filtro di uno schermo un lavoro, un evento o

una qualunque situazione che in altri contesti avrei giudicato più che interessanti è un autentico *ragnarok* per la mia creatività.

Insomma, come faccio ad asfaltare un film se non sento gli umori della sala?

Per non parlare delle interviste!

Prendere in contropiede qualcuno via mail (no... vabbè, la videoconferenza è oltre Giove per me!) è praticamente impossibile.

Per quanto tu possa affilare le tue domande il tizio dall'altra parte dello schermo avrà sempre il tempo di sistemarsi la risposta in modo da uscirne bene.

E questa è una vera iattura per un animo maligno come il mio, sempre in cerca di personaggi e situazioni assurde da dare in pasto al popolo bruto (cioè voi) per sentirsi un uomo migliore.

E anche a voler parlare bene di qualcuno o qualcosa, la distanza è un moltiplicatore di scuse che annichilisce i miei buoni propositi.

Insomma tutto questo per dire che in tempi di pandemia trovare l'ispirazione giusta è una vera impresa.

Ci vorrebbe qualcosa a cui non riesco proprio a dire di no!

E giustamente il grande capo che conosce bene i suoi polli sa come solleticare i miei bassi istinti e mi propone qualcosa a cui non posso resistere.

E cosa può smuovermi dal pacifico *nirvana* intellettuale in cui stabulo praticamente dall'inizio dell'apocalisse più noiosa della storia delle apocalissi?

Ma parliamo di **Lucio Fulci** ovviamente!

Con l'ottimo lavoro *Fulci talks* della veterana **Antonietta De Lillo**, che gli amanti del poeta del macabro hanno imparato a conoscere ed apprezzare per l'imprescindibile *La notte americana del Dottor Fulci* del 1994.

Va detto che questo è uno di quei casi di cui parlavo prima, in cui maledico le restrizioni al movimento, per non avere la possibilità di un faccia a faccia diretto con la regista e tempestarla di domande.

Quindi ho il dovere di avvisarvi che molte delle cose che dirò saranno mie deduzioni estrapolate in parte dalla mia (sempre troppo povera) conoscenza dello scibile fulciano e in parte dalla memoria che ho de **La notte americana**.

Già all'epoca quello fu certamente il documentario più completo e sincero su **Fulci**.

A 25 anni dalla scomparsa di Lucio, la **De Lillo** torna alla carica e ci stupisce tirando fuori dal cilindro un lungometraggio di un'ora e venti che completa e amplia il precedente lavoro, con estratti e integrazioni del precedente girato.

Gli appassionati potranno desumerlo dal fatto che la *location* è la stessa e **Fulci** appare sempre in sedia a rotelle, quindi è lo stesso anche il periodo.

In mancanza di una scheda tecnica del film posso fare sfoggio delle mie reminiscenze accademiche per azzardare il formato, un *betacam* riversato in digitale.

Ma non tragga in inganno l'essenzialità delle riprese che sono compensate dalla ricchezza delle risposte che arrivano dirette alle domande poste da voci fuori campo.

Appollaiato sul suo trono d'acciaio, tipico del periodo post-intervento chirurgico, ci appare un **Fulci** senza filtri che come un oracolo spazia in argomenti che vanno dalla concezione estetica pura, alla musica, fino alla navigazione a vela.

Il tutto senza risparmiare ferocissime stoccate ai colleghi e soprattutto a quella critica che all'epoca fece di tutto per demolirlo e che ora non può che soccombere agli strali della vendetta postuma e della giusta nemesis artistica che Lucio il Truce scaglia come Giove Tonante, assiso sull'Olimpo del suo ormai Intoccabile mito.

Non nego che non sono riuscito a trattenere le lacrime pensando alla bile di tutta quell'intelligenza radical chic per la quale un film era da considerarsi autoriale solo se palloso (si! Ho detto proprio palloso! E allora?).

Figlia degenerare di una pessima sinistra degenerata, troppo spesso immemore dell'assunto gramsciano che definisce la verità come atto rivoluzionario e pone come primo dovere di chi vuole spiegare il reale, come l'arte, quello di dire appunto la verità.

Senza il comodo paravento di una male interpretata ideologia.

E questo al pari di **Fulci**, non lo dico da persona di sinistra, ma di estrema sinistra!

È colpa di questi Soloni troppo delicati per occuparsi di un cinema di genere che consideravano troppo popolare se oggi ci ritroviamo con le lagne di **Pieraccioni** e le trivialità gratuite (e bollite) dei **Boldi** come massima espressione di quello che una volta era il Cinema Italiano.

Il momento in cui il lavoro della **De Lillo** mi fa però tremare le vene dall'emozione è nel duello a distanza e postumo con l'eterno rivale.

Quel **Dario Argento**, una volta immenso e che ironia della sorte doveva essere il produttore del suo ultimo film: ***La maschera di cera***.

Matrimonio che destino non volle fosse consumato.

Ad una domanda diretta su Argento, la camera si stringe sul sorriso sornione, appena intellegibile da sotto il barbone di Lucio il Truce e secca arriva la sentenza: “*Io non posso copiare Argento... perchè io sono una leggenda*”.

La digressione continua con un'esposizione confusa solo all'apparenza dalla quale emerge il manifesto politico, estetico e intellettuale della poetica fulciana, steso nella forma più confacente a questo genio controverso, quella dell'aneddoto.

E il filo dei ricordi si annoda in una sequela di piccole storie che vanno a comporre lo sfaccettato mosaico di una personalità complessa, raccontata dalla viva voce del protagonista, con lucidità, tanta autoironia e un pizzico di indulgenza verso se stesso.

Intendiamoci, quando **Fulci** dice che abbandonò il set di ***Zombi 3*** per il modo in cui la produzione trattava le maestranze filippine, io ci credo pure.

Però per amor di verità avrebbe anche dovuto aggiungere che mollò il film perché era una boiata pazzesca che a girarla avrebbe svilito qualunque regista.

Figuriamoci una leggenda!

Nessuno gli avrebbe dato torto.

In conclusione se ***La notte americana*** fu per completezza la **Treccani** sull'universo del poeta del macabro, questo bellissimo ***Fulci talks*** ne è l'indispensabile aggiornamento di lusso da guardare tutto d'un fiato in successione con il precedente.

Da redattore e da sincero ammiratore di **Fulci** non posso che essere felice di aver avuto l'opportunità di guardare in anteprima questo lavoro di **Antonietta De Lillo**, augurandomi di avere la possibilità, quando sarà nuovamente possibile, di incontrarla di persona per parlare del suo lavoro con l'approfondimento che merita.

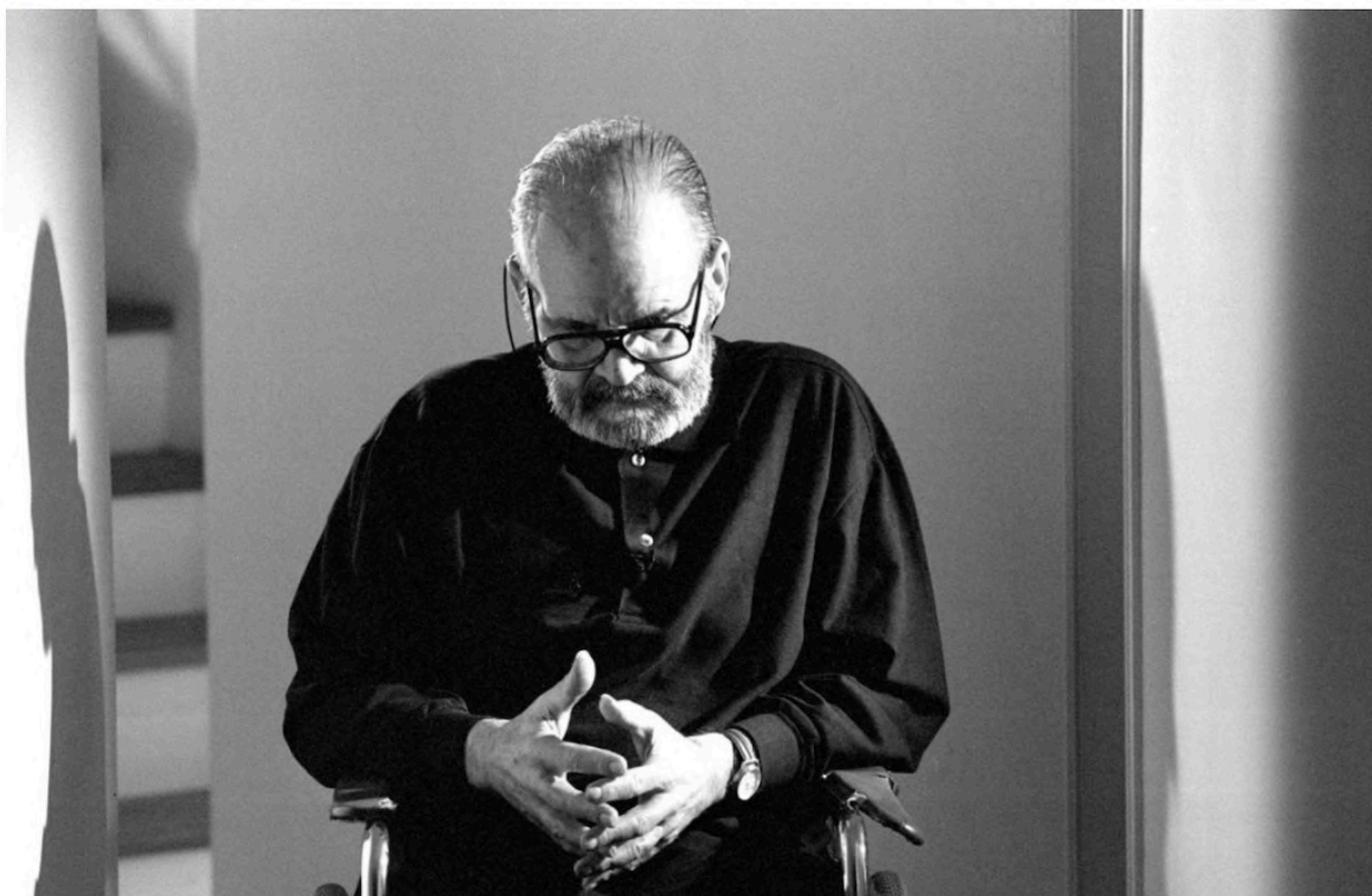
10

MAR

FULCI TALKS conversazione uncut con Lucio Fulci

Dal 10 marzo sarà disponibile On Demand sulla piattaforma www.cgdigital.it e su Chili il sorprendente testamento di un Maestro del cinema firmato dalla regista Antonietta De Lillo e dal critico cinematografico Marcello Garofalo

Di [Elena Dal Forno](#)



Sarà presentato in **anteprima assoluta** al **30° Noir in Festival**, in occasione dell'omaggio al Maestro Lucio Fulci, **Fulci Talks** l'ultimo lavoro della regista **Antonietta De Lillo** che ci restituisce in maniera incorrotta e diretta la straordinaria esperienza di un'anima schietta che ha vissuto di cinema, precursore e geniale innovatore di linguaggi, oggi autore *cult*, ieri regista di serie B non riconosciuto dalla critica. Il documentario sarà presentato al Festival lunedì **8 marzo** sulla piattaforma di **Mymovies** e dal **10 marzo** sarà disponibile On Demand sulla piattaforma www.cgdigital.it e su Chili.

Quasi in un gioco di riflessi tra soggetto che filma e "oggetto" filmato, con **Fulci Talks** De Lillo torna – dopo *La pazza della porta accanto* – ad un cinema che anche è ri-uso, attualizzazione vitale di materiali che – a distanza di 30 anni dall'intervista condotta con **Marcello Garofalo** – acquisiscono pregnanza anche profetica seppur ben collocati in una precisa epoca culturale.

“Lucio Fulci ha una cultura cinematografica a 360° e una straordinaria ironia. Non aveva paura di dire cosa gli piaceva e cosa non gli piaceva, facendo nomi e cognomi. Le sue parole in alcuni momenti sembrano rivolgersi direttamente a noi e al nostro presente” afferma Antonietta De Lillo, autrice poliedrica e indomita che con la sua **Marechiarofilm** – *factory* tutta al femminile – produce e distribuisce opere la cui sperimentazione anche produttiva sono un *unicum* nel panorama italiano.

Una sintonia dunque, quella tra Fulci e De Lillo, che pur nella distanza di ispirazione e stile tra i due autori trova la sintesi in questa “intervista” che vuole inizialmente apparire classicamente composta per essere invece sporcata, disturbata da effetti speciali, da incursioni di backstage, una *mise en abyme* a tratti ipnotica, eppure scandita da un ritmo tipico di De Lillo.

FULCI TALKS conversazione uncut con Lucio Fulci è una cavalcata attraverso tutto il cinema del maestro “terrorista del genere”, dalla commedia al thriller, dagli spaghetti western all’horror, e un viaggio nel cinema italiano e internazionale che ha conosciuto, amato e a volte anche criticato senza peli sulla lingua.

Antonietta De Lillo, a 30 anni di distanza dalla lunga intervista a Lucio Fulci curata insieme al critico Marcello Garofalo, riporta alla luce questo materiale raro e prezioso e realizza il ritratto inedito di un grande e raffinato artigiano del cinema nel momento in cui vede finalmente la critica riconoscere alle sue pellicole lo status di film cult, che diventeranno punti di riferimento per un’intera generazione di registi e spettatori.



Elena Dal Forno

Elena è giornalista dal 1994.

Si occupa di vita in generale, cinema, arte, tennis, cucina vegana. Quando non è al cinema è in viaggio. Spesso la cosa coincide.